ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia per trimestre L. 14.—; Estero L. 26; al «Piccolo della sera»: Italia per trimestre L. 14.—; Estero L. 26.—; semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. - L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo», via Silvio Pellico N. 6, II. — Un esemplare cent. 20, arretrato cent. 40. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Larghezza della riga 63 m/m. Prezzi per m/m.: Avvisi commerciali, industriali L. 1.50. Mortuari, fidanzamenti, matrimoni L. 1.20. Comunicati, ringraziamenti L. 1.90. Finanziari e legali L. 5. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di Cronaca, Onorificenze ecc. L. 5. Asterischi di cronaca (soltanto nel Piccolo della Sera) L. 4. Collettivi: vedere ultima pagina. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1.

Anno 39 — Uffici: Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p.; Amministrazione: II p. — Trieste, Martedì 3 Febbraio 1923 — Telefoni: Direzione politica N. 580 — Redazione N. 227. Amministrazione N. 800 — Pubblicità N. 801. — Nuova Serie - N. 1000

La serrata della Ruhr estesa all'industria metallurgica

L'Italia non parteciperà alle nuove sanzioni - Probabile ritiro degli inglesi dal Reno

Il nuovo blocco franco-belga

e le prevedibili conseguenze

DORTMUND, 12, sera

Da stamattina, sono entrate in vigore le nuove misure coercitive franco-belghe destinate ad esercitare una più energica pressione sul «Reich». Esse si riassumono nell'estensione del divieto di esportazione a tutti i prodotti metallurgici; ferro, acciaio, macchine.

I posti di guardia franco-belgi, agli sbocchi ferroviari e stradali della Ruhr, hanno ricevuto l'ordine di non lasciar più uscire dai territori occupati, non solo carbone, la cui esportazione è vietata da dodici giorni, ma anche tutti i prodotti metallurgici. E' stato fermato un primo treno composto di dodici vagoni carichi di filo di ferro, rotaie e macchinari inviati dalla casa Krupp in Germania.

Inoltre, la commissione interalleata della Renania, con ordinanza odierna, ha vietato l'esportazione dalla Renania, senza un'autorizzazione delle autorità locali, di tutte le mercanzie e prodotti metallurgici, materie coloranti, concimi chimici e cemento. L'autorizzazione per l'esportazione verrà concessa dietro pagamento del dieci per cento «ad valorem». Il generale Degoutte, ha esteso l'applicazione di questa ordinanza alla testa di ponte di Duesseldorf ed a nuovi territori occupati nella Ruhr. Naturalmente, non saranno concessi permessi di esportazione per i prodotti metallurgici.

Il divieto di esportazione dei prodotti metallurgici, con le sue ripercussioni nella Ruhr ed in Germania, impressiona molto più del blocco del carbone, poichè le risorse finanziarie ed economiche della Ruhr sono fondate in parte notevolissima nella sua metallurgia. La formidabile organizzazione industriale utilizzava il quaranta per cento della produzione carbonifera della Ruhr; gli altiforni di questa regione producevano annualmente undici milioni di tonnellate di acciaio, che in parte veniva trasformato in locomotive, in macchine agricole ed in altri manufatti della metallurgia sul posto ed in parte veniva esportato in Germania.

La grande industria metallurgica tedesca, quasi tutta concentrata nella Ruhr, ha creato in questa zona le favolose fortune degli Stinnes, dei Thyssen e dei Krupp, ed occupa mezzo milione di operai. I centri principali della Renania industriale occupata, sono Essen con le fonderie Krupp, occupanti 58.000 operai; Oberhausen, con e fonderie Haniel, con 27.000 operai; Hoerde, con la società «Koenigs», con 40.000 operai; Dortmund, con la società «Hoesch», con 30.000 operai, Bochum, Gelsenkirchen e Herne, occupano da sole con i loro concentramenti industriali, oltre 95.000 operai. Fino ad oggi, tutte queste industrie non erano state minimamente colpite dall'occupazione francese, ma da questo momento, la industria tedesca riceve il colpo più grave che mai le sia stato inferto.

Gli industriali, duramente sorpresi ed impressionati della notizia del divieto di esportazione, dicono che continueranno la loro produzione, impiegando gli operai nei diversi lavori di riparazione, pur di evitare la disoccupazione, ed affermano di avere minerali per circa due mesi. La parola d'ordine di Berlino agli industriali, è quella di sottoporsi a qualunque sacrificio, pur di evitare la disoccupazione.

Rassegnazione in Germania

I ripari dell'industria tedesca

BERLINO, 12, sera

L'estensione del blocco franco-belga ai prodotti metallurgici della Ruhr, non ha prodotto a Berlino grande sorpresa, perchè era atteso che la Francia sarebbe ricorsa ad altre sanzioni. La situazione si presenta ora così: Vietando la Francia l'esportazione dalla Ruhr nella Germania non occupata dei prodotti dei metalli semilavorati, verranno ad essere colpite non soltanto le industrie della Ruhr, che non sapranno per qualche tempo che cosa fare dei prodotti fabbricati, ma anche le industrie della Germania non occupata, che tali prodotti finivano e mettevano quindi sul mercato.

Ferro e carbone dall'estero

Il colpo — si dice qui — è innegabilmente serio, ma non estremamente grave, almeno per parecchio tempo. La disoccupazione nella Ruhr e nella Germania non occupata potrà accentuarsi, ma si crede che anche questa crisi verrà lungamente sopportata. La *Berliner Zeitung am Mittag* calcola per esempio che l'industria della Ruhr potrà vivere senza gravi inconvenienti almeno tre mesi, anche senza spedire merci finite o semifinite. Per quanto riguarda i territori non occupati si assicura che i grandi industriali si sono a tempo provvisti delle materie che abitualmente forniva la Ruhr, cosicchè essi potranno fare a meno di tali prodotti per parecchi mesi. Nel frattempo, l'industria tedesca potrà organizzare l'importazione del ferro e del carbone dall'estero.

Il *Lokal Anzeiger* vede nelle sanzioni il gesto di collera di una grande potenza che, malgrado l'enorme apparecchio militare messo in scena, non è riuscita ad aver ragione della resistenza di una popolazione decisa a far pagare care all'invasore le violenze. Il *Berliner Tageblatt* dice, che ormai la Francia ha rinunciato al primitivo piano di sfruttamento della Ruhr, per passare a quello della distruzione. L'arrivo di nuovi tanks, mitragliatrici e truppe fresche, è atteso. Per la popolazione della Germania non occupata, come per quella della Ruhr, la situazione è indubbiamente seria, e però è necessario che tutti conservino il maggior sangue freddo.

Il nuovo blocco è entrato in vigore alla mezzanotte. Due treni di acciaio destinati a Ramscheid, sono stati fermati. Tutti i treni merci vennero esaminati.

Il Governo tedesco ha risposto oggi alla nota verbale franco-belga, annunciante la decisione dei due Governi alleati di vietare ai ministri dell'Impero ed a quelli degli Stati tedeschi l'entrata e il soggiorno nei territori occupati. Nella risposta è detto, che il Governo tedesco rifiuta di lasciarsi dettare da Governi stranieri quale debba essere l'atteggiamento dei ministri tedeschi. La nota è stata rimessa contemporaneamente a Parigi e a Bruxelles.

Ebert nel Baden

Il Presidente dell'Impero Ebert, accompagnato dal ministro dell'Interno e dal ministro del Tesoro, è giunto a Karlsruhe per discutere col Governo del Baden e con i rappresentanti delle organizzazioni padronali e operaie sulla situazione creata dall'invasione francese, e in ispecial modo per quanto riguarda il pagamento dei salari ai funzionari ed agli operai scioperanti e i compensi da sborsarsi per indennizzare lo Stato del Baden delle requisizioni operate dai francesi.

Il Presidente Ebert è nativo di Heidelberg, epperò oggi avrà con le autorità del luogo relazioni più cordiali del Cancelliere Cuno. In un discorso pronunciato in risposta al saluto del Governo del Baden, Ebert ha detto di essersi recato a Karlsruhe non già per assicurarsi dell'atteggiamento del Baden, ma per informarsi dello stato di cose creatosi in seguito agli ultimi avvenimenti. «L'invasione francese nel Baden — ha detto — può soltanto venir messa in relazione con l'invasione della Ruhr. Nel Baden, come nella Ruhr, l'azione francese non è stata determinata da fattori economici, ma politici».

Il Presidente Ebert ha poi ricordato gli avvenimenti della Conferenza di Parigi e gli sforzi del Governo tedesco per tentare una pacifica soluzione del problema delle riparazioni. La Ruhr è per la Germania la fonte delle sue *risorse* economiche: «Abbandonare la Ruhr — egli ha soggiunto — sarebbe gettare la Germania nella impossibilità di vivere. Nella Ruhr noi combattiamo ora una grande guerra economica per la nostra esistenza. Nella Ruhr, come sul Reno, le masse sono compatte e decise. Quello che noi potremo fare per continuare con calma e serietà la resistenza, lo faremo e con le medesime armi noi combatteremo i francesi nel Baden. E' ancora dubbio che il mondo sia maturo per intervenire; in ogni caso tutti si attendono che noi continuiamo la nostra lotta economica. Come la lotta terminerà e quale ulteriore sviluppo essa potrà assumere, ora non è possibile prevedere. In ogni caso noi non possiamo sottometterci».

Il ministro dell'Interno ha rilevato da parte sua che il Governo dell'Impero è fermamente deciso a continuare la lotta sul terreno del diritto e della giustizia.

Un conflitto a Gelsenkirchen

A Offenburg, la situazione è invariata. I francesi occupano tuttora gli edifici pubblici mentre i servizi postali e ferroviari sono completamente sospesi. Sono stati creati dei servizi automobilistici. Le condizioni alimentari sono serie, le difficoltà di trasporto, le requisizioni di foraggi e le compere dei soldati e degli ufficiali, rendono la situazione precaria. Da Friburgo si annuncia che quella popolazione vive in ansia continua, attendendo l'occupazione della città. Manifesti pubblici sono stati affissi, con istruzioni alla popolazione per il caso di occupazione.

Ad Aquisgrana si è svolto davanti a quel tribunale di guerra il processo contro il borgomastro di Duisburg, dott. Jarres, destituito ed espulso il 29 gennaio dai belgi, il quale, contestando la legalità del provvedimento, ritornò il 7 febbraio a Duisburg a riprendere il suo posto. Tre ore dopo veniva arrestato e rinchiuso nel carcere militare di Aquisgrana. Il procuratore militare ha chiesto la condanna dell'imputato a due mesi di prigione. La sentenza si avrà sabato.

L'incidente più notevole è avvenuto oggi a Gelsenkirchen. Tra poliziotti tedeschi e gendarmi francesi nacque un conflitto, durante il quale da una parte e dall'altra furono esplosi colpi di rivoltella e di moschetto. Un poliziotto tedesco rimase gravemente ferito, e morì poco dopo. Due gendarmi francesi rimasero pure feriti abbastanza seriamente.

La *Vossische Zeitung* annuncia che il Ministero dell'Economia ha pressochè ultimato la relazione di un progetto, che contempla l'introduzione in Germania del marco oro. Le trattative fra il Governo e i rappresentanti delle grandi banche avranno luogo prossimamente. Contemporaneamente sarà introdotto in Germania anche il sistema dei pagamenti in valuta oro.

Il disinteressamento dell'Italia

Invio di operai nella Ruhr?

PARIGI, 12, sera

Allo scopo di sistemare il comando nelle regioni occupate, sembra che il Governo francese abbia fatto conoscere a quello inglese ufficiosamente la sua decisione di affidare il comando al generale Weygand, assistito da due commissioni.

Si dice pure che il Governo italiano avrebbe rinunciato ad una rappresentanza propria in queste commissioni ed abbia invece espresso parere favorevole all'invio di operai disoccupati italiani nella Ruhr.

Le trattative per il passaggio dei treni di carbone per la zona occupata dagli inglesi, non avrebbero dato risultati concreti e il Governo francese tratterebbe con l'Olanda, per stabilire una linea Maestricht-Lovanio-Bruxelles, per far passare i treni.

Il ministro belga delle Ferrovie, Neuyean, è arrivato a Parigi e si è intrattenuto in lungo colloquio col ministro dei Lavori Pubblici francese, per regolare il piano di organizzazione ferroviaria nella Ruhr. Il direttore delle ferrovie al Ministero dei Lavori Pubblici e il vice-direttore delle reti di Stato, sono arrivati a Düsseldorf stamane. Il primo sarà di ritorno a Parigi stanotte, ma il secondo resterà sul luogo accanto al generale Payot, direttore dei trasporti nei paesi occupati, per organizzare in qualità di commissario tecnico e in collaborazione con gli ingegneri belgi, la presa di possesso delle strade ferrate nella Renania e nella Ruhr, ed assicurare il regolare funzionamento di queste linee. Le misure che il Governo francese e quello belga hanno stabilito di applicare conformemente alla decisione presa dall'alta commissione alleata saranno subito portate a termine e saranno fatte conoscere ai ferrovieri tedeschi e alle popolazioni interessate. I Governi francese e belga porranno ai ferrovieri tedeschi l'alternativa: o abbracciare o abbandonare definitivamente il loro servizio o riprendere il lavoro per conto e sotto il controllo delle autorità di occupazione.

Svesgut, incaricato di una missione nei territori occupati, relativamente alla situazione ferroviaria e al problema monetario, è rientrato a Parigi ed ha avuto un colloquio con Poincaré. Quindi ha preso parte al Consiglio dei ministri odierno.

Il dibattito in Inghilterra

per il ritiro dal Reno

LONDRA, 12, sera

Il Governo inglese non ha ancora risposto alla richiesta avanzata da Poincaré per la cessione di una striscia del territorio tedesco occupato dalle truppe britanniche, striscia attraverso la quale passano le ferrovie principali che dovrebbero servire al trasporto del carbone della Ruhr verso il Belgio e verso la Francia. Si prevede che questa risposta non sarà data tanto presto, perchè il Governo inglese vuole farsi prima un'idea degli umori prevalenti nel Parlamento, il quale riprenderà domani i suoi lavori.

Gli inglesi non sono ad ogni modo disposti a cessioni frammentarie nelle quali possano involgere la loro responsabilità nella lotta fra francesi e tedeschi sul Reno o nella Ruhr, e piuttosto che cedere la zona richiesta, sembrano intenzionati di ritirare completamente le truppe da Colonia e dai territori circostanti. Colonia infatti costituisce, si può dire, una oasi pacifica in mezzo al tumulto degli scioperi e dei disordini che si sta svolgendo in questi giorni in buona parte delle provincie delle regioni occupate dai franco-belgi. A questa tranquillità, che è il frutto della loro amministrazione tollerante e riguardosa nel territorio occupato, gli inglesi non sono disposti a rinunziare e piuttosto di vedere compromessa da una azione implicante l'infrazione della loro neutralità fra le parti contendenti, preferiscono venirsene via.

Il Consiglio dei ministri non ha perciò alcuna fretta di deliberare circa la richiesta francese e Poincaré è stato consigliato di non insistere per il momento su tale domanda. Inoltre, non si condivide l'ottimismo prevalente nei circoli politici francesi circa la possibilità di una pronta soluzione della questione della Ruhr.

I commenti dei giornali continuano ad essere dettati da un'evidente preoccupazione per le complicazioni che si possono sviluppare ancora per l'azione francese. Il *Times* rileva che i francesi hanno torto di lamentarsi per le resistenze che incontrano nella Ruhr da parte della popolazione, resistenza che era stata preveduta dalle autorità inglesi sul posto e dagli uomini politici di Londra, della quale il Governo francese era stato amichevolmente avvertito. Può darsi che, persistendo nel suo sforzo disperato, la Francia riesca a rompere questa resistenza ed a sottomettere le popolazioni del territorio occupato, ma allora comincerà per essa un lavoro improbo, quello cioè della riorganizzazione delle industrie della Ruhr, sotto il controllo francese. Comunque, il problema non potrà essere risolto in favore dell'erario francese, perchè la Ruhr non darà mai alla Francia un utile corrispondente allo sforzo fatto, alle difficoltà incontrate, ed alla disorganizzazione generale prodotta. Nello stesso tempo la Francia indebolisce economicamente la Germania, in modo da rendere impossibile il pagamento di qualsiasi somma in conto riparazioni. Il problema come è ora impostato è senza soluzione, o meglio dire, si risolve ai danni della Francia.

Su questo punto il *Times* dice, essere vero che la Francia ha deciso di agire da sola, ma non si può negare che anche gli Alleati hanno diritto alle riparazioni e che non possono rimanere indifferenti alla distruzione di tutto il loro piano. Per il momento — continua il *Times* — mancano elementi per un'azione mediatrice per parte delle altre Potenze. Ma sebbene il giornale della «City» non lo dica, è evidente che esso allude alla possibilità di un intervento inglese, quando il Governo britannico abbia perduto tutte le speranze di vedere la crisi della Ruhr prontamente e favorevolmente risolta.

Questa è del resto l'opinione prevalente in tutti gli ambienti londinesi politici, finanziari e giornalistici, nei quali la situazione presente è discussa. L'Inghilterra e l'America non possono permettere che la pace e l'esistenza economica dell'Europa siano messe in pericolo, e non meraviglierebbe che fra i due Governi fossero già in corso scambi di idee per tentare una coordinazione degli sforzi, che presto o tardi essi dovranno esercitare per mettere fine alla presente situazione.

La riunione del Gran Consiglio fascista

Una relazione di Mussolini sulla situazione in Italia ed all'estero

ROMA, 12, notte

Stasera alle 22.30, nella sede del partito fascista in piazza Colonna, si è aperta la terza sessione del Grande Consiglio, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Prestava servizio d'onore il manipolo dei moschettieri «Mussolini», della Legione romana, che riceveva con gli onori militari il Presidente. Questi ha visitato quindi rapidamente i locali della direzione.

Erano presenti i ministri on. De Stefani e Giuriati, i sottosegretari on. Acerbo, De Vecchi e Finzi, S. E. De Bono, l'on. Torre, Italo Balbo, il comm. Bianchi, il comm. Rossi, i membri della direzione del partito on. Grandi, Bastianini, Sansanelli, Teruzzi, Starace, Bolzon, on. Dudan, Calzabini; Rossoni, segretario della Corporazione. Fungeva da segretario l'on. Francesco Giunta.

Elogi e moniti del Presidente

Dichiarata aperta la seduta, si è iniziata la discussione del primo comma dell'ordine del giorno, sul tema: «Relazione del Presidente e del Consiglio sulla situazione politica nazionale».

Il Presidente del Consiglio, con un acume e una conoscenza sorprendente, ha passato in rassegna, regione per regione, provincia per provincia, la situazione nazionale, spaziando anche nel campo della politica estera, nel quale ha fatto una sintesi meravigliosa.

Mentre si è dichiarato soddisfatto della situazione nazionale in genere, del comportamento delle masse dei contadini, degli operai e dei piccoli proprietari, con la solita rude franchezza non ha risparmiato di rilevare il malcontento per il panorama che il fascismo presta. Parlando della Milizia nazionale, ha raccomandato che questa sia organizzata in modo da rappresentare non solo una forza effettiva ai fini della rivoluzione fascista, ma anche un corpo che ispiri rispetto e fiducia alla Nazione. Chiudendo la sua esposizione, ha raccomandato a tutti i presenti di far sapere a tutto il fascismo italiano quale sia il dovere di fronte al grande compito che il partito, diventando Governo, si è assunto dinanzi alla storia.

Iniziata la discussione, hanno parlato il comm. Bianchi, Calzabini, Farinacci, Rocca. E' stato approvato quanto segue:

In materia di propaganda: Il fascismo mobilita le sue forze per illustrare alle masse fasciste ed al popolo italiano i nuovi doveri e le nuove responsabilità derivanti dallo sviluppo della rivoluzione fascista.

Per la Milizia nazionale: In materia di organizzazione della Milizia, gli ordini e i comandi partono esclusivamente dai comandi generali ai comandi dipendenti, anche in questa prima fase di preparazione, e ciò per evitare interferenze dei partiti politici locali.

Per le famiglie dei caduti fascisti

Infine, l'on. Farinacci presentò i seguenti ordini del giorno, riguardanti il rispetto dei patti agrari e le pensioni alle famiglie dei morti della rivoluzione fascista:

1) Il Grande Consiglio fascista, ritenendo indispensabile che i patti agrari stipulati fra datori di lavoro e contadini, vengano dalle parti rigorosamente rispettati, fa voti perchè il Governo con apposito progetto di legge voglia estendere agli uffici provinciali di controllo la legge sui probiviri, convenientemente trasformata;

2) Il Gran Consiglio fascista, convinto che eguale è stato il sacrificio di coloro che morirono per la difesa della Patria contro i nemici interni ed esterni, raccomanda vivamente al Governo la presentazione di un progetto di legge che, mentre soccorra le famiglie povere dei fascisti morti in tutto il periodo della lotta, estenda le disposizioni vigenti in materia di pensioni privilegiate di guerra, a tutti i fascisti che riportarono invalidità, ed alle famiglie dei morti in conflitto durante i giorni della rivoluzione fascista, che va dal 24 al 30 ottobre 1922.

Il Presidente, per il primo ordine del giorno, ha dichiarato che ha già dato incarico al ministro Cavazzoni di provvedere; per il secondo ordine del giorno, egli lo ha approvato in linea di massima, con particolare riguardo all'ultima parte.

La seduta è stata tolta alle 24.20, per essere ripresa domani martedì alle ore 16.

La Commissione nazional-fascista

per l'epurazione delle sezioni meridionali

ROMA, 12, sera

Oggi nel pomeriggio si sono riuniti nel salone del Fascio romano di combattimento, i componenti la Commisssione mista fra nazionalisti e fascisti, nominata dal Presidente del Consiglio. Erano presenti il presidente, on. Giuriati, l'on. Dudan, l'avv. Sansanelli e Cesare Rossi, per il partito nazionale fascista; Enrico Corradini, Maurizio Maraviglia, il dott. Zanetti, per l'Associazione nazionalista.

Iniziata la seduta l'on Giuriati ha comunicato il vivo compiacimento del Presidente del Consiglio per la prova di disciplina e di fedeltà nazionale offerta dai «Sempre pronti». Interprete dell'eguale pensiero della Commissione, l'on. Giuriati ha proposto l'invio del seguente messaggio ha proposto l'invio di un messaggio all'on. Paolucci.

Passando all'ordine del giorno, la Commissione all'unanimità ha approvato questa risoluzione:

«La Commissione di fascisti e nazionalisti, nominata dal Presidente del Consiglio, in esecuzione alla deliberazione presa nella riunione tenuta il 30 gennaio u. s. sotto la presidenza dello stesso capo del Governo, delibera di nominare una Commissione, la quale, premessa una rapida indagine in alcune provincie del Mezzogiorno, provveda con ampi poteri alla sistemazione delle situazioni locali, procedendo allo scioglimento di sezioni infette, sia fasciste, che nazionaliste, e là dove riconosca la necessità, di sciogliere tanto la sezione fascista che quella nazionalista, per assicurare l'organizzazione delle forze sane in un'unica organizzazione fascista, come pratico avviamento all'auspicata unificazione dei due partiti.»

La Commissione è risultata così composta: on. Dudan, presidente; Guglielmotti Umberto, segretario dell'Associazione nazionalista, e cap. Starace, vicesegretario della direzione del partito.

Gli arresti di comunisti italiani

ed il Governo di Mosca

ROMA, 12, sera

La *Tribuna*, a proposito dell'arresto di comunisti, avvenuti nei giorni scorsi, scrive: «I giornali comunisti dànno con gran lusso di particolari di cronaca la notizia degli arresti, che compie nei vari centri italiani la pubblica sicurezza, e tutto questo sormontato da troppi titoli iperbolici. Si vorrebbe lasciar credere — si commenta oggi negli ambienti vicini al Governo — al pubblico che oggi si inizia un loro martirio, e che lo Stato, essi dicono, il famoso Stato forte, sia seriamente impensierito della loro azione e teme terribilmente la loro forza.

Tutto ciò è semplicemente assurdo. Il Presidente del Consiglio on. Mussolini non è però già disposto a tollerare che elementi discreditati, per quanto in numero esiguo, debbano impunemente lavorare ad avvelenare il sangue della Nazione, ai danni della quale per troppo tempo si è da qualche parte operato in barba a tutte le leggi e ai più sacri sentimenti patriottici. Il Governo non teme nè i bolscevichi di dentro nè quelli di fuori, e per quelli di fuori intendiamo anche lo Stato russo, che strombazza ai quattro venti una tremenda potenza militare che in realtà non ha, che non può avere, per l'organizzazione pacifista su cui poggia.

L'esercito russo, il terribile esercito russo, ha potuto avere buon giuoco ogni volta che si è trovato di contro a formazioni irregolari, ultima quella di Wrangel, ma è stato nettamente, clamorosamente sconfitto, quando è venuto a scontrarsi con eserciti regolari, anche se questi eserciti siano stati di efficienza limitata, come quello polacco».

Il porto di guerra dell'Argentina

devastato de un incendio

PARIGI, 12, sera

Si ha da Buenos Aires, che il porto militare di Bahia Blanca, adoperato anche per l'aviazione militare, è stato in parte distrutto da un incendio.

La promulgazione di decreti legge con riserva

deplorata da vari oratori al Senato

ROMA, 12, sera

La seduta è aperta alle 15 dal Presidente TITTONI. Il ministro del Commercio, ROSSI, presenta il disegno di legge riguardante la emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per la sistemazione finanziaria del Consorzio obbligatorio per l'industria zolfifera siciliana, ed il ministro della Giustizia, OVIGLIO, quello relativo alla tutela del titolo e della professione di ingegnere e di architetto.

Gli spropositi della "Gazzetta Ufficiale,,

Quindi, il sottosegretario di Stato alla Giustizia, MILANI, risponde ad un'interrogazione del sen. PAVIA, il quale vuol sapere, se e quali provvedimenti si intendano prendere, al fine che i testi di legge pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* non contengano numerosi ed enormi errori tipografici. Rileva, che negli ultimi tempi gli errori sono diminuiti. Non pertanto occorrono provvedimenti, che il Governo non mancherà di prendere, per far si che il servizio proceda bene. Accenna ai provvedimenti che si credono necessari. Se questi non basteranno, si ricorrerà ad altri provvedimenti.

PAVIA, espone l'origine della sua interrogazione, e confida nei pieni poteri che oggi ha il Governo, per eliminare tutto quanto c'è di vecchio e di anormale nella amministrazione dello Stato. Rileva che la collezione dei decreti e delle leggi viene pubblicata con molto ritardo, quindi, unico testo è la *Gazzetta Ufficiale*. Ricorda alcuni casi tipici di errori tipografici che hanno prodotto inconvenienti ed hanno causato un vero disordine in quel servizio.

DE STEFANI, ministro delle Finanze, espone come funzionerà il Provveditorato generale dello Stato, ora istituito, dopo l'enorme disordine nelle forniture, specialmente degli stampati. Vi erano circa 600 tipi di carta diversa, nessun coordinamento esisteva fra le amministrazioni ed i magazzini, non vi erano registri di consistenza. Dato questo stato di cose, si è ricorsi, per riordinare l'amministrazione della *Gazzetta Ufficiale*, a quanto già era stato indicato da Quintino Sella. Il Governo agirà per regolare e coordinare le spese che riguardano le forniture ed il patrimonio dello Stato. (*Bene*). Si dovranno vincere resistenze tradizionali e difficoltà, derivanti da situazioni ormai cristallizzate nelle persone e nelle cose; ma si vinceranno certamente, e si otterrà così un'economia di qualche diecina di milioni. La nostra *Gazzetta Ufficiale* trovasi in tale disordine, che sembra appartenere non ad un grande Stato come l'Italia, ma all'ultimo staterello del mondo. Anche ad essa si provvederà in modo da renderla degna ed interessante per tutti i cittadini, facendo nello stesso tempo riforme tali, che essa possa essere meno passiva di quel che oggi non sia. (*Approvazioni*).

Decreti legge e costituzionalità

Ad un lungo e vivo dibattito dà luogo la scottante tema dei decreti registrati con riserva, sollevato oggi di nuovo al Senato, attraverso la relazione della commissione per l'esame dei decreti stessi. Il PRESIDENTE ricorda come il Senato abbia deliberato che una discussione generale debba precedere quella dei singoli decreti.

Il primo oratore, FERRARIS Carlo, ricorda come la commissione abbia [illegible] i mandati, coi quali viene disposto il pagamento di lire 200 a titolo di sovvenzione straordinaria per gli impiegati dello Stato. Crede che il Governo si sia servito, per imporre la registrazione, dell'art. 19 della legge organica della Corte dei Conti, il quale permette l'erogazione di indennità inferiori alle 2000 lire concesse una volta tanto, ma tale procedimento è degno di biasimo, perchè con tale scappatoia si è imposto allo Stato un onere di centinaia di milioni. (*Approvazioni*).

TOMMASI, parlando dell'eventuale dissenso, intorno ai decreti registrati con riserva, tra i due rami del Parlamento, crede chè spetti al Senato il compito di elevare al dovuto onore l'istituto. Al Senato spetta il farlo risolutamente, nettamente, in omaggio alla costituzione, convinto di essere uno dei punti fermi della Nazione, una forza, una riserva dello Stato, un organo accessorio per la giusta ed oculata amministrazione dello Stato, com'ebbe a dire l'on. Mussolini. Mostri il Senato, di possedere questa forza superiore ad ogni politica, ed opponga a qualunque Governo che si allontani dal rispetto delle leggi e delle istituzioni, una diga ammonitrice. (*Approvazioni*).

SCIALOIA, sostiene che la Corte dei Conti fa il suo dovere quando nega la registrazione ad un decreto che essa crede illegale. E ciò dovrebbe far sempre; ma l'oratore dubita che l'abbia sempre fatto collo stesso rigore. Tuttavia, essa è una delle massime garanzie del nostro non molto bene ordinato Governo (non parla di quello attuale). E' male che il Parlamento non si occupi dei decreti registrati con riserva. Bisogna che la sua azione sia costante e rinforzi quella della Corte dei Conti. Invita il Senato a riconoscere tutta l'importanza del controllo parlamentare e ad esercitarlo con rigore; solo così il Senato farà ciò che deve fare nei rapporti fra il potere legislativo e quello esecutivo.

Il pensiero di Luigi Luzzatti

Ascoltato con deferente attenzione, prende la parola LUZZATTI. Il suo intendimento — egli dice — era di ascoltare, lieto di aver provocato questa discussione. Ma il sottile discorso del sen. Scialoia lo costringe a rompere la voluttà del silenzio parlamentare, di cui l'oratore si compiace.

VOCI: No!

LUZZATTI: Se si mostrasse chi dice di no, potrei facilmente dimostrare che chi dice no, parla più di me. (*Si ride*). Proseguendo, l'oratore nota che la nostra legislazione poggia sull'ipotesi che il Parlamento funzioni e faccia il suo dovere. Gli atti registrati con riserva dalla Corte dei Conti, dovrebbero essere presentati al Parlamento non entro 15 giorni, ma immediatamente, perchè si suppone nella nostra legislazione, che i ministri che abbiano compiuti atti necessari, talora buoni, tal'altra malvagi, siano presenti e possano essere colpiti, ove lo meritino, dal biasimo del Parlamento. Questo è l'ordinamento costituzionale come ci fu legato dai nostri padri; invece noi ci troviamo a discutere su decreti registrati con riserva, stati presentati da ministri defunti. E' vero che il biasimo verso di essi è tuttavia possibile e può avere un efficace effetto politico e morale. Noi abbiamo il diritto e il dovere di lodare la Corte dei Conti per la ricerca della legalità e per il coraggioso diniego alla registrazione di atti, che non corrispondono nè alle leggi, nè al bilancio dello Stato.

Loda il ministro del Tesoro e delle Finanze, per aver richiamato alla disciplina il Tesoro e le ragionerie dei vari Ministeri. L'oratore, quando fu ministro, aveva proposto tale provvedimnto, ma non fu accettato dai suoi successori. Si deve concludere biasimando i ministri che hanno compiuto gli atti irregolari indicati dal relatore e lodando la Corte dei Conti, incitandola nella sua opera di vigilanza, per la quale ha l'adesione del Senato. (*Approvazioni*).

Consentimento del Governo

OVIGLIO, ministro della Giustizia, annuncia che è prossima la presentazione di un disegno di legge, inteso a disciplinare la materia dei decreti legge. Del resto il Governo è lieto che con diligenza la materia sia discussa a fondo.

DECUPIS, sostiene l'opportunità delle formule proposte dalla Commissione di cui è presidente e relatore. Crede che il Parlamento non possa invitare il Governo a ritirare decreti emessi come atti del potere politico; il Parlamento può solo biasimare o approvare. Non bisogna dimenticare, che quando il Governo emette uno di questi decreti, chiedendone la registrazione con riserva, ne riconosce implicitamente la illegalità e li emette solo perchè è convinto della loro necessità politica.

POLACCO, data l'importanza della discussione, propone di chiuderla col seguente ordine del giorno: «Il Senato, mentre plaude alla relazione della Commissione sui decreti registrati con riserva delibera che la Commissione presenti con la maggiore sollecitudine le relazioni sui decreti sottoposti al suo giudizio.

Il PRESIDENTE chiede alla Commissione se accetta l'ordine del giorno Polacco. DE CUPIS non lo accetta. La discussione sui singoli decreti è quindi rinviata a domani.

La seduta è tolta alle 18.15.

Impegni del Governo jugoslavo

per gli interessi italiani in Dalmazia

ROMA, 12, sera

Nella relazione che accompagna il progetto di legge per l'approvazione degli accordi di Santa Margherita, presentato oggi dal Presidente del Consiglio on. Mussolini al Senato, è detto tra l'altro:

«Premesse queste considerazioni di ordine essenzialmente politico, non mi sembra il caso di scendere ad una particolareggiata disamina della sostanza degli accordi. Voglio invece comunicarvi alcune interessanti notizie, che di proposito mi sono astenuto dal fornire all'altro ramo del Parlamento, per evitare di dare l'impressione che io volessi, comunque, influire sul suo giudizio in merito al problema politico. Ora però, che la Camera dei deputati ha già deliberato favorevolmente e alla quasi unanimità circa la definitiva esecuzione del Trattato di Rapallo, trovo utile renderle note, in quanto possono costituire un elemento di tranquillità per la maggiore garanzia che offrono gli interessi italiani in Dalmazia.

I diritti degli "optanti,,

Nelle conversazioni avute col ministro degli Affari Esteri jugoslavo, tentai di prospettare la possibilità di modificare alcuni dei punti essenziali del Trattato di Rapallo su nuove basi e con nuove combinazioni. Dovetti però constatare la quasi impossibilità di condurre a termine il tentativo, in quanto che, essendo anche in Jugoslavia il Trattato di Rapallo divenuto legge, i territori retrocessi sono ormai parte integrante del corpo nazionale.

Ho ottenuto però che il Governo di Belgrado riconsiderasse alcune nostre richieste relative a questioni attinenti ad argomenti, che hanno vivamente appassionato l'opinione pubblica italiana, e per cui si erano mossi i più vivi reclami. Alcune rappresentano un'interpretazione [illegible] degli accordi riferentisi all'esercizio della professione di avvocato in Dalmazia per parte dei cittadini italiani per opzione; al diritto degli italiani optanti di usare la propria lingua in tutti i rapporti della loro vita; alle indispensabili facilitazioni ai proprietari rurali optanti aventi possedimenti nel territorio assegnato alla Jugoslavia; all'estensione agli archivi concernenti il periodo napoleonico della riserva fatta per gli archivi della dominazione veneta, che restano quindi anche essi assicurati all'Italia; all'obbligo del pagamento dell'acqua attinta a Zara al prezzo della tariffa comunale; ad alcuni chiarimenti in materia d'imposte relative al periodo dell'occupazione italiana.

Scuole e navigazione

Altre richieste invece si riferiscono a questioni pendenti, che, potevano apparire come casi di violazione del Trattato di Rapallo e degli altri vigenti col Regno serbo-croato-sloveno, come ad esempio, il riconoscimento, in armonia del Trattato di Rapallo, delle concessioni di carattere economico in Dalmazia, preesistenti all'avvento della sovranità jugoslava; alla derequisizione dell'edificio della Lega Nazionale a Spalato, senza di che quella scuola italiana non sarebbe mai stata in grado di venire aperta; alla restituzione della chiesa italiana in Spalato al culto dei nostri connazionali.

Infine, ho domandato al Governo di Belgrado, che fosse data un'equa, rapida soluzione ad un complesso di vecchie questioni di carattere particolare, che si trascinavano insolute ed erano considerate come prova delle non buone disposizioni del Governo jugoslavo, rendendo sempre più difficile l'ambiente, ad esempio: onerosi duplicati di accertamenti di imposte sui redditi conseguiti da cittadini italiani in Dalmazia, inasprimenti di tasse di ancoraggio per bastimenti italiani nei porti jugoslavi, ripristino di comunicazioni telegrafiche attraverso la Jugoslavia, tra Lagosta e Zara. Su tutte queste questioni si sono ottenute risposte di massima del Governo jugoslavo, e mentre è stata già data risposta favorevole a tutte le questioni di ordine generale, si attendono alcune risposte di dettaglio, su casi particolari, per procedere ad uno scambio definitivo di comunicazioni scritte in proposito».

Per la repressione delle bische

I provvedimenti studiati dall'on. Oviglio.

ROMA, 12, sera

Il ministro della Giustizia, on. Oviglio, in seguito al mandato ricevuto dal Consiglio dei ministri, sta compiendo gli opportuni studi per la compilazione del disegno di legge da presentarsi alla Camera circa la modificazione delle disposizioni contenute nel Codice penale, per una più severa repressione dei giuochi d'azzardo. Secondo notizie attinte a fonte competente, oltre all'aumento dei giorni di detenzione stabiliti per i tenutari di case da giuoco e delle multe previste per coloro che sono scoperti a giuocare, il disegno di legge cercherà di eliminare tutte le controversie di ordine giuridico, che l'applicazione delle vigenti disposizioni legislative in materia di giuoco d'azzardo ha sollevato.

Sarà prima di tutto chiarito il concetto di giuoco d'azzardo, appunto per evitare le possibili scappatoie a cui i biscazzieri ricorrono, e sarà quindi stabilito che cosa si intende per locale pubblico o aperto al pubblico, di cui parla il Codice penale. Il disegno di legge risolverà anche la questione dei circoli di divertimento e delle associazioni, in rapporto alla possibilità di esercitare il giuoco.

Una decisione non è stata anche presa su questi argomenti per cui non è ancora possibile dare al riguardo più precisi particolari. In ogni modo si può assicurare che è intenzione dell'on. Oviglio, di procedere in questa materia con la massima severità.

CRONACA DELLA CITTÀ

Lo spirito degli accordi di Santa Margherita

Momento a noi favorevole in Jugoslavia

Abbiamo da Belgrado, 11:

La presentazione degli accordi di Santa Margherita alla Camera italiana aveva già suscitato in tutti gli ambienti un senso di sollievo, pure attraversato da una certa ansietà. Benchè da tutte le parti più serie si osservasse che un uomo come l'on. Mussolini non avrebbe presentato quegli accordi alla Camera, se non fosse stato sicuro della loro approvazione e dello stabilirsi di una atmosfera che non ne diminuisse praticamente il valore, molti persistevano a dubitare che questa discussione in Parlamento potesse risolversi in un nuovo momento di crisi nei rapporti italo-jugoslavi.

Nè questi dubbi dovevano sorprendere. La campagna antitaliana, qui condotta finora con tutti gli strumenti dell'insinuazione, della calunnia e del falsamento delle cose, non poteva non aver diffuso nel più minuto popolo la persuasione che l'Italia fosse radicalmente e irreducibilmente nemica di questo paese e che mai avrebbe applicato le convenzioni concordate per stabilire un regime di normale convivenza. L'Italia, dai promotori di questa campagna, era rappresentata come una nazione che cercasse soltanto motivi di guerra, e l'opinione pubblica veniva tenuta sotto l'incubo di una forte e persistente minaccia.

La liberazione da un incubo

L'approvazione del Trattato di Rapallo, integrato dagli accordi di Santa Margherita, ha prodotto quindi un'impressione improvvisa, e per molti inaspettata, di sicurezza, di liberazione dall'incubo. La Jugoslavia si sentiva stretta fra l'Ungheria e la Bulgaria, che a ragione o a torto essa considera come due costanti forze avverse, e l'Italia, in cui gli interessati politicanti le facevano vedere un terzo avversario sempre pronto ad aggiungere agli altri il suo peso schiacciante. La dimostrazione oggi avuta che lo Stato italiano non solo non colorisce atteggiamenti ostili, ma aderisce alla linea dei pacifici accordi, produce quindi un'impressione morale considerevole e profonda.

E tanto maggiore è questa impressione in quanto oggi, dopo avere per lungo tempo creduto alle miracolose promesse economiche d'altri ambienti stranieri, tutti sono in Jugoslavia persuasi della grande utilità e della grande importanza d'un sano sviluppo delle relazioni commerciali fra questo paese e l'Italia. Tale persuasione fu ostinatamente contrastata; anzi è qui certamente la non ultima cagione della campagna politica antitaliana, dove ad osservatori anche non molto profondi appariva chiaro il cointeressamento di paesi produttori che avrebbero aspirato al monopolio del mercato jugoslavo e che nessun concorrente vedevano più temibile dell'Italia, così vicina, così ricca di prodotti industriali qui ricercati, così ben provveduta di linee di navigazione nelle migliori condizioni possibili per le esigenze di questo paese. Nonostante i gelidi rapporti politici artificialmente alimentati, la statistica delle importazioni dall'Italia era tale da dar da pensare ai concorrenti: figurarsi se, poste le basi per un regime di amichevole vicinato, lo sviluppo dei commerci italiani non debba prendere un vasto impulso!

Questo lo si vede oggi, e lo si dice da tutti: e la campagna per rendere impossibile il ritorno della vita comune fra Jugoslavia ed Italia subisce evidentemente un grave scacco della sua propaganda. Si può affermare che il voto parlamentare di ieri abbia aperto all'Italia le porte del commercio jugoslavo: non solo di quel commercio spicciolo che anche fino ad oggi fioriva, ma delle grandi imprese di forniture statali ed industriali, dei grossi affari finora riservati ai concorrenti ed inibiti invece al commercio italiano in forza del tacito veto imposto dalle circostanze politiche.

La fiducia nell'on. Mussolini

E' un fatto che il mutare di queste circostanze, lo stabilirsi di rapporti normali con l'Italia, apparivano una necessità quasi assoluta nelle condizioni di questo paese. Tanto è vero che la ratifica degli accordi di Santa Margherita è considerata immediatamente come un successo dell'attuale Governo, e non potrà non tornargli favorevole nella sua campagna per le elezioni del 18 marzo. Dell'esito di queste elezioni, della costellazione politica che sta per formarsi, sarebbe oggi impossibile dir nulla; ma certo è che, sia con riguardo a queste, sia con riguardo alla situazione economica che ha bisogno di essere consolidata e normalizzata, il Governo considerava come un fatto di massima entità l'approdo definitivo degli accordi con l'Italia.

E devo dire che, dopo un momento di perplessità e quasi di sgomento all'improvvisa ascensione dell'on. Mussolini al potere, la disposizione a una più calda fiducia verso la politica italiana si era manifestata in questi circoli governativi come mai nei due anni che seguirono i negoziati di Rapallo. Le linee chiare della politica mussoliniana piacquero subito. Si disse: — Ecco un uomo che, se non va alla guerra, saprà andare alla pace, fermamente, lealmente, con tutta l'intenzione di trarre dalla pace i frutti che essa può portare.

Il timore che l'on. Mussolini volesse andare alla guerra fu dissipato in brevi giorni dai suoi atti equilibrati e coerenti. E da allora, l'atmosfera dei circoli politici di Belgrado, fu decisamente mussoliniana.

Mi consta per informazioni certissime che ebbi da personalità bene addentrate nei segreti della politica, che il tono dei dispacci scambiati tra il capo del Governo italiano e i ministri jugoslavi fu negli ultimi tempi quanto mai cordiale, e che specialmente da parte di questi le espressioni raggiunsero un non comune calore. Si trattava dei dispacci che miravano a stabilire come, ratificati gli accordi di Santa Margherita da parte dell'Italia, la Jugoslavia avrebbe da parte sua adempiuto interamente gli impegni ad essa spettanti.

Un incontro Mussolini-Pasic?

Mi consta pure che all'on. Mussolini sarebbe stato fatto conoscere il desiderio di Pasic d'incontrarsi con lui, non tacendogli che, se egli avesse voluto recarsi a Belgrado, il pubblico e le sfere ufficiali lo avrebbero accolto come nessun altro uomo politico. Poichè si comprendevano però le difficoltà a questa visita, il vecchio Pasic avrebbe fatto comprendere che volentieri si sarebbe recato lui a Venezia: e di questa intenzione qualche cosa trapelò nel pubblico, e fece nascere giorni addietro le voci di un possibile incontro fra Mussolini e Pasic precisamente a Venezia.

Questo valga per la forma assunta dalle relazioni fra le personalità ufficiali. Ma altrettanto importante è l'impressione favorevole che si è diffusa nel pubblico per la linea generale della politica italiana negli ultimi tempi. Con profonda attenzione qui si è osservato come l'Italia si traesse da parte dalla politica dei due maggiori alleati, e affermasse senza iattanza, ma con sicurezza, una linea propria nelle cose europee, una indipendenza di volontà e di criteri. Ciò ha accresciuto qui a dismisura l'ascendente dell'Italia: tanto più che la Jugoslavia stessa ha sentito più volte il malessere e lo svantaggio di essere trascinata [illegible] preordinati, dai quali non potè togliersi soltanto per le sue condizioni di debolezza. Una politica italiana di equilibrio, che si affermi sull'orizzonte europeo, è considerata qui un fattore degno di studio, un elemento statico all'appoggio del quale converrà seriamente riflettere, date le molte comunanze d'interessi che nemmeno i più acerbi avversari negano fra i due paesi.

Nemmeno quelli che oggi fanno la bocca amara per l'intervenuta ratifica degli accordi di Santa Margherita: i quali, come vi ho detto, rappresentano nell'ambiente di Belgrado quell'intrigo politico-economico di provenienza straniera, nelle cui fila inciampa ad ogni passo chi vive negli Stati balcanici. L'Italia ha gettato oggi nella Jugoslavia le basi di una posizione preminente: non credo si possa aver dubbio che essa svilupperà il suo lavoro.

Questa importante corrispondenza che ci giunge da Belgrado condensa in sè i migliori commenti che potrebbero farsi al discorso realistico dell'on. Mussolini nell'ultima seduta della Camera e alla susseguente approvazione degli accordi di Santa Margherita.

Cotesti accordi costituiscono un atto di pace: significano che nel presente e nell'immediato avvenire, fino a quando non sorgano imprevedibili circostanze diverse, tra l'Italia e la Jugoslavia dovrà regnare la pace, tenuta a norma delle reciproche pattuizioni di Rapallo e di Santa Margherita. Dopo i fatti compiuti, sarebbe vano il recriminare su ciò che sarebbe potuto esservi di diverso nella lontana vigilia di questi fatti. E sarebbe improvvido il fissare il pensiero nell'imprevedibile avvenire e il governarsi soltanto a seconda della riserva di sacre aspirazioni ideali che ne dipendono, negligendo quello che è il vantaggio immediato di qualunque pace: la possibilità cioè di trarne dei frutti, di farne una condizione di onesto, fecondo e produttivo lavoro.

La Jugoslavia, come ci dice il nostro corrispondente, è un campo aperto alle importazioni italiane, tosto che siano eliminati gli inconvenienti di una tensione politica aggravata da una situazione diplomatica fino a ieri irregolare e precaria. D'altra parte, i grandi porti adriatici orientali della Nazione nostra, quello di Trieste non meno di quello di Fiume, debbono considerare la Jugoslavia come un elemento importantissimo del loro retroterra. Noi teniamo il nostro giudizio a molta prudenza quando ci si parla di retroterra geograficamente staccati e lontani, i quali hanno sempre alcunchè di problematico anche nel linguaggio dei più zelanti decantatori. Ma il territorio jugoslavo, per aderenza di terra e per aderenza di mare, è effettivamente in relazione geografica immediata e diretta col porto di Trieste, col porto di Fiume, e in generale con tutto il commercio adriatico dell'Italia.

L'assestarsi dei due paesi in un regime di pace (tutte le paci costituiscono convenzioni, ma questo non toglie nulla al loro pratico valore) è da salutarsi come l'inizio di attivi e progredienti rapporti economici, i quali per l'Italia comportano l'allargamento della sua sfera d'influenza, della sua espansione commerciale, e per la Jugoslavia significano la naturale adesione al paese più vicino, sia per i propri consumi, sia per il trasporto dei propri prodotti.

L'azione economica nel vicino Stato ci fu fino ad ora con sottile ingegnosità contrastata da molte forze operanti straniere, che trassero partito dalla incertezza e sospettosità dei rapporti politici. Tolta di mezzo questa causa, con un'applicazione volonterosa e leale degli accordi segnati — quale enunciò l'on. Mussolini, e quale pose ad impegno dal Governo jugoslavo — sarà frustrata una delle più insidiose armi che si adoperassero per ostacolare il lavoro dei nostri porti col retroterra immediato e per confiscare a vantaggio d'altri un'espansione economica che spetta all'Italia.

Questo ci sembra essere il risultato più rilevante dell'atto di pace al quale il Parlamento nazionale ha consentito si mettesse la firma dell'Italia. Il prossimo periodo sarà quello dell'esecuzione, e quindi della valorizzazione dell'atto stesso: il quale, se implica il legittimo svolgimento delle prestazioni e controprestazioni economiche da un paese all'altro, implica d'altra parte anche la salvaguardia degli immutabili diritti di quei nostri connazionali che si trovano inclusi nello Stato jugoslavo, unanimi nel volere mantenuta senza alcuna menomazione o imposizione di rinuncia la loro nazionalità.

Il problema dell'unificazione legislativa

Nostra intervista con l'avv. Sergio Dompieri

Le importanti dichiarazioni fatte dal ministro di Grazia e Giustizia on. Oviglio, nell'ultimo Consiglio dei ministri, sul problema dell'unificazione legislativa delle nuove province e sulla necessità di riformare tutta la vita giuridica dello Stato, hanno avuto una larga eco nei nostri ambienti politici, amministrativi e giudiziari. All'intervista accordataci dall'egregio prof. Asquini, uno dei commissari della riforma generale del Codice di commercio, facciamo seguito con la seguente intervista accordataci dal chiaro avv. dott. Sergio Dompieri, il quale sul grave problema dell'unificazione legislativa ebbe già varie conversazioni con l'on. Guardasigilli. Il nostro interlocutore ci ha detto:

La necessità dell'unificazione

— Tanto il vostro articolo di domenica, quanto la limpida esposizione del prof. Asquini hanno colpito nel segno: l'unificazione legislativa è una necessità impellente, ed è doloroso che si debba ancora parlarne a quattr'anni di distanza dalla redenzione.

L'esperienza dimostra che si è aspettato a torto. Basta l'esempio del Foro penale, dove i Governi e gli... uffici per fortuna scomparsi, ci fecero attendere 3 anni per non compiere poi nulla di speciale, cioè per promulgare puramente e semplicemente il codice e il rito penale. Perchè delle due l'una: o si riteneva che la procedura del Glaser, da noi vigente, avesse qualche pregio e meritasse qualche considerazione rispetto alla procedura penale italiana ed allora si comprende l'attesa, ma non si comprende la conclusione; oppure si pensava di fare come si è fatto, ed allora conveniva far subito, senza tirare in lungo degli anni e senza poi, per colmo di fiacchezza, aggiungere una nuova e speciale remora di 3 mesi per il Trentino!

Quei Governi o quegli...uffici sono stati per buona sorte d'Italia travolti, e il nuovo Governo è composto di uomini che sanno porre in atto ciò che vogliono. Il ministro Oviglio è di costoro.

— Lei, che ha avuto di recente contatto con S. E. Oviglio, saprebbe dirci quali sono al riguardo i suoi propositi?

— Per il Codice civile il ministro Oviglio intende tuttavia provvedere con una adeguata «vacatio legis» alla indispensabile promulgazione. E' noto che nel Veneto questa vacanza fu di diversi anni, mentre per Roma fu più breve. Se si considerino l'ampiezza dei territori rivendicati in quest'ultima guerra alla Patria e le inveterate loro consuetudini, appare manifesto che non si può provvedere se non lentamente nella fondamentale materia del diritto civile. Arrogi che il ministro non vuole scostarsi da certi importanti istituti qui esistenti, quali sono i libri fondiari ecc., per comprendere l'importanza che assumeranno anche le norme di coordinamento.

Gravissimo è il problema della procedura civile: S. E. Oviglio lo antepone a tutti gli altri e a grande distanza dagli stessi. «Il resto è ben poca cosa — ricordo d'averlo udito concludere — rispetto all'assillante problema della procedura civile». E qui forse si delinea la divergenza delle idee. Mi sembra che il senatore Mortara, dicendo che gli avvocati delle nuove province non sanno accostarsi allo spirito della procedura italiana e pretendono l'ingiusto privilegio di imporre la procedura loro al resto d'Italia, abbia scelta una prospettiva sbagliata del problema e ci faccia un torto immeritato. La procedura non è che il metodo con cui si tende al riconoscimento o all'applicazione del diritto. Ora qualunque metodo annovera come pregi singolari la speditezza, la semplicità, l'economia.

Le due procedure

— Quali sono i concetti informativi difesi dagli avvocati redenti?

— Nel campo della procedura non è lecito perdersi in bizantine teorie a scapito del fine. Si può anche convenire che la procedura italiana formale sia opera giuridicamente ottima, anzi dottrinalmente superiore alla nostra. Ma se si bada ai risultati pratici, è impossibile negare che migliore è invece la nostra. La procedura deve essere fatta per il popolo, per i cittadini cui bisogna l'ausilio della legge, non per gli avvocati che debbono valersene, nè per i magistrati, cui spetta di applicarla. Ora, chi ha da ottenere il riconoscimento di un diritto, chi insomma vuol avere il suo, due domande si pone anzitutto: quanto durerà e quanto mi costerà la causa? Quella procedura che, pur rispettando canoni inderogabili del giure, procacci il riconoscimento del diritto «nel più breve tempo» e «col minor costo», quella è per il popolo la procedura migliore.

Se dunque si consideri il problema da questo lato, non v'è chi non veda come la procedura nostra sia di gran lunga superiore. Il procedimento si svolge con una semplicità singolare: sulla petizione («actio») il tribunale fissa un'udienza per il riconoscimento o per la contumacia, la quale — si badi — non esige alcuna prova («contumax est qui contemnit ius»), oppure, infine, per la contestazione da parte del debitore («litis contestatio»). Al più tardi entro 4 settimane chi è chiamato in lite deve rispondere esaurientemente («exceptio»), pena nuovamente la contumacia. Su di ciò il tribunale fissa il dibattimento, citando allo stesso con potere discrezionale i testimoni. Il dibattimento, come una udienza penale, può spesso bastare per la assunzione delle prove, le arringhe e la sentenza pronunciata «in aula».

E' chiaro che così si può avere sentenza definitiva in poche settimane, se il tema probatorio è semplice. Il segreto della speditezza sta principalmente in ciò che il tribunale è il «dominus litis», è lui che fissa le udienze, che costringe i patroni ad essere puntuali e solleciti.

Le deficenze dei nostri tribunali

Purtroppo l'abbandono in cui sono lasciati i nostri tribunali toglie ogni pregio alla procedura. Che vale la bontà della legge quando manca chi la deve applicare? Non ci sono magistrati, le sezioni sono sovraccariche, sicchè invece di avere la fissazione del dibattimento appena presentata la risposta dell'avversario, bisogna aspettare un anno o un anno e mezzo! Tutta l'eccellenza del rito civile non conta più nulla e i clienti delle vecchie province hanno ragione di domandarci in che cosa consista la superiorità della nostra procedura... Ma il difetto sta nella mancanza di magistrati, di cancellieri, di uscieri. Almeno duecento giudici in più occorrerebbero alla Venezia Giulia, affinchè la procedura potesse essere applicata nel suo vero spirito!

— E come si potrebbe provvedere?

— Un provvedimento che potrebbe tosto migliorare la condizione dei tribunali delle terre redente è questo: elevare la competenza dei giudici singoli da 10.000 a 50.000 lire (in armonia del resto con la nuova disposizione che estende la competenza del pretore da 1000 a 5000 lire). In questo modo soltanto le liti grosse, quelle maggiori di 50.000 lire, sarebbero sottoposte al collegio di 3 giudici in prima istanza, rispettivamente di 5 in appello, con conseguente notevole risparmio di magistrati.

Ma ritorniamo alle due procedure: Non voglio indugiarmi sull'economia di spesa: basti accennare che qualunque notificazione si fa mediante posta (ricevuta di ritorno) con la spesa di 25 centesimi... a carico del ricevente! Si sa invece quanto costi la notificazione mediante usciere del rito italiano. E la seconda e la terza istanza? Per fortuna delle parti decidono ambedue quasi sempre in merito, nè si conosce il costosissimo sistema (per quanto buono in teoria) di cassare la sentenza per rimandare la decisione al tribunale di un'altra città. E nemmeno ci dibattiamo nel contrasto di 5 Corti di cassazione con la sovrapposizione della Corte di Roma a sezioni riunite, che viene ad essere una specie di quarta istanza: vero tormento, da cui l'Italia non si affrancherà mai, se neppure il fascismo sarà riuscito a liberarla!

I vantaggi delle Corti speciali

— Quali altri vantaggi presenta la procedura attualmente in vigore?

— Non conviene passare sotto silenzio le Corti speciali, che qui dànno eccellente prova. Abbiamo un Tribunale commerciale e marittimo dove, dei tre giudici, uno è laico e apporta, oltre al contributo della propria esperienza commerciale, anche... un terzo di risparmio: in tempi di economia fino all'osso non si butta via nulla. Anche nel resto del Regno c'erano, credo fino al 1882, i tribunali di commercio: non è escluso che le mutate condizioni sociali e l'esempio nostro suggeriscano di ricostituirli.

E il «Giudizio arbitrale di Borsa»? Quello di Trieste viene ad essere l'unico d'Italia, come nel suo campo il Tribunale commerciale e marittimo. Questo tribunale di borsa è composto da tre negozianti, assistiti da un magistrato che ha voto consultivo e funge da segretario. I tre giudici laici sono scelti tra i direttori di banca, gl'institori ecc. e il loro verdetto o «lodo» è inappellabile. La competenza è facoltativa, limitata tuttavia ai commercianti che desiderano sottoporre a questi arbitri le loro contese. Eccezionalmente è obbligatoria per gli affari conclusi nella borsa ufficiale.

Questa Corte speciale non costa nulla all'Erario (che anzi ci guadagna la tassa di sentenza) e decide annualmente un centinaio di liti, quasi tutte importanti: lo scorso anno ne fu decisa una di 5 milioni. Per lo più vi si trattano questioni di valute (un terzo delle liti) di oli, cereali e zuccheri (un altro terzo). Il lodo, che di rado si fa attendere un mese, impone inappellabilmente il pagamento entro 24 ore per affari bancari, entro 3 giorni per gli altri ed è esecutivo in tutto il Regno. Ecco un'istituzione che potrebbe tornar vantaggiosa alle grandi città commerciali, le cui Borse sono rinomate, come Milano, Genova, Torino.

Infine, quando si parla di procedura civile, si pensa soltanto a quella contenziosa, dimenticando la esecutiva, che sta di per sè ed è veramente opera singolare di precisione. Le sezioni esecutive delle grandi città si suddividono la giurisdizione per alfabeto ed hanno ciascuna il registro dei debitori, come la Questura ha il registro dei vigilati speciali. Il registro è pubblico e il pretore esecutivo, che non si occupa di altro, conosce «intus et in cute» i debitori che peccano o perseverano nel peccato. Ognuno quindi ha modo di sapere come deve regolarsi.

— Si rende conto di tutto questo il ministro Oviglio?

— Il Guardasigilli, ben comprendendo che una «reformatio in peius», sarebbe errore imperdonabile, ci annuncia l'introduzione di una nuova procedura per tutto il Regno, una procedura che pare voglia essere «una via di mezzo». Non è possibile intuire da un cenno così vago quali caratteristiche essa avrà, nè se affronterà lo spinoso problema della molteplicità delle Corti di cassazione. Non tarderà tuttavia molto che anche di questa lusinghiera promessa conosceremo la traccia: il nuovo Governo discorre poco, ma agisce: agisce con sapienza e con invidiabile fermezza.

I nazionalisti di Trieste

approvano le dichiarazioni dell'on. Suvich

Il direttorio del partito nazionalista di Trieste, prese in esame le dichiarazioni fatte dall'on. Suvich alla Camera durante la discussione per la ratifica degli accordi di Santa Margherita, ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il direttorio della sezione di Trieste dell'Associazione nazionalista italiana; considerato che gli accordi italo-jugoslavi di Santa Margherita non costituiscono che una convenzione sussidiaria e un'inevitabile conseguenza del nefasto Trattato di Rapallo, malauguratamente già ratificato dall'Italia; considerata la dolorosa necessità di eseguire gli impegni assunti a cui l'Italia non può sottrarsi senza venir meno ai suoi tradizionali principi di lealtà nell'esecuzione dei trattati; considerato d'altro canto che la esecuzione del Trattato di Rapallo e la ratifica degli accordi di Santa Margherita non possono e non debbono significare in alcun modo rinuncia a tutte quelle che sono le sacrosante e irreducibili rivendicazioni adriatiche dell'Italia per le quali l'Associazione nazionalista intende continuare a combattere strenuamente; riaffermato ancora una volta la sua commossa solidarietà ai fratelli fiumani e dalmati, approva le dichiarazioni dell'on. Suvich in sede di votazione della ratifica degli accordi di Santa Margherita nella seduta tenuta il 10 corrente alla Camera dei deputato in Roma.»

Per affrettare la liquidazione

dei maggiori danni di guerra

Il Ministero per le Terre Liberate comunica:

Dal 1.o febbraio funziona presso la R. Corte d'Appello di Venezia, la Segreteria del Comitato centrale per la liquidazione e l'immediato pagamento delle indennità per danni di guerra, istituito col R. D. 4 gennaio u. s. n. 7.

La Segreteria riceve il pubblico dalle 10 alle 12 di ogni giorno feriale. Per norma degli interessati si avverte che, giusta l'art. 1 del citato R. D., rientrano nella competenza del Comitato centrale soltanto le indennità, richieste da una stessa ditta, che siano globalmente superiori alle lire 300.000 prebelliche.

Si avverte pure che la domanda deve contenere: a) il nome, cognome, paternità, maternità e residenza del richiedente; b) l'elenco di tutte le denunce presentate con la indicazione dell'ufficio a cui ciascuna denuncia fu presentata, la categoria del danno, il Comune in cui questo si verificò e la somma domandata; c) i concordati stipulati ed omologati, i mancati concordati, le decisioni emesse ed i giudizi pendenti per ciascuna denuncia; d) le somministrazioni in denaro, in materie, in lavori, avute a titolo di anticipazioni per risarcimento di danno, dallo Stato o da qualsiasi altro ente; e) i dati relativi al reimpiego delle indennità, che fosse stato effettuato in tutto o in parte.

Inoltre la domanda deve essere compilata in tante copie quanti sono gli uffici liquidatori (comprese le Commissioni) presso i quali trovansi le pratiche di risarcimento elencate nella domanda.

Si reputa altresì opportuno aggiungere a maggior intelligenza dei danneggiati: 1. Che il Comitato delibera anche nel caso di non avvenuto o mancato concordato o di giudizio pendente; 2. Che i 300 milioni disponibili per i pagamenti saranno erogati seguendo rigorosamente l'ordine di presentazione delle domande; 3. Che il pagamento integrale delle indennità liquidate avverrà indubbiamente entro un mese dalla accettazione della somma offerta dal Comitato sul fondo dei trecento milioni che il Governo ha già stanziato in bilancio esclusivamente pel pagamento delle indennità in oggetto. Se si tratti di indennità soggetta a reimpiego, sarà pagata entro il mese la metà (invece del terzo stabilito dal T. U.) e l'altra metà subito dopo accertato l'avvenuto reimpiego.

Le notizie che pervengono al Comitato fanno già ritenere che la precisa ed intelligente visione dei vantaggi indubbiamente derivanti ai maggiori danneggiati da una realizzazione fortemente anticipata delle indennità loro spettanti (siano pure queste ridotte a più equa misura in omaggio alle superiori esigenze dello Stato), insieme al mai smentito patriottismo delle popolazioni venete, varranno a far convenientemente apprezzare ed a seguire l'opera che il Governo, col R. Decreto sopra citato, ha intrapresa per la più rapida liquidazione dei maggiori danni di guerra.

Nuovo perito. Il prof. Mario Sablich è stato nominato dal R. Tribunale Commerciale e Marittimo, perito giudiziale in chimica.

L'on. Banelli espone al Pres.dente del Consiglio

le condizioni dell'emporio triestino

Abbiamo da Roma, 12, sera:

Oggi, alle 12.30, il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto in udienza particolare l'on. Banelli, presidente del Comitato interministeriale per i traffici triestini. Durante l'udienza, che ebbe fine alle 12.55, il deputato di Trieste prospettò al capo del Governo l'attuale stato di decadenza del grande emporio adriatico, indicando alla illuminata e vigile mente del Presidente del Consiglio i provvedimenti ritenuti indispensabili e urgenti per il risorgimento dei commerci, delle industrie e dell'economia nazionale della provincia, distinguendo i provvedimenti che saranno attuati con trattati o convenzioni con gli Stati esteri, da quelli di carattere interno, e perciò più facilmente e urgentemente attuabili.

L'on. Mussolini ha firmato oggi il decreto-legge che proroga il termine dei lavori del Comitato per i traffici e ha invitato l'on. Banelli a presentargli sollecitamente un sintetico memoriale che illustri la situazione prospettata, mentre ha espresso parole di fiducia per il risorgimento economico di Trieste.

Dell'udienza, alla quale giustamente si attribuisce grande valore, l'on. Banelli si è dichiarato molto soddisfatto.

Bora e fiocchi di neve

La bora, come se volesse smentire d'improvviso tutte le previsioni rosee sulla mitezza di quest'inverno, ha fatto la sua «rentrée» l'altra sera ed è andata aumentando man mano d'intensità, fino a raggiungere gli 80 chilometri all'ora. Nelle prime ore della sera, le raffiche gelate si succedevano fra uno sfarfallio di fiocchi di neve. La situazione generale, a quanto dichiara il direttore dell'istituto geofisico, induce a ritenere che questo periodo non cesserà tanto presto e che la temperatura si manterrà bassa per qualche giorno ancora. La causa dell'attuale perturbazione è una violenta depressione atmosferica derivata da un ciclone che, formatosi nei mari artici, è sceso investendo la Granbretagna, dove da un massimo di 60, la pressione barometrica scese a un minimo di 36. Cicloni secondari si sono poi formati nell'alto Tirreno.

In città la ricomparsa della bora ha avuto lo strascico consueto e caratteristico di cappelli volanti, di tombole, ma ha reso l'igienico servizio di asciugare rapidamente i selciati densi di belletta per le precedenti giornate piovigginose.

Fra le tante cadute di persone, rimaste circoscritte nei limiti di tombole senza conseguenze, alcune vi furono per le quali ci fu bisogno del medico. Ad esempio, le sorelle Giovanna Speranza, di 20 anni, e Lidia Speranza, di 17 anni, terminato il lavoro, ieri sera verso le 19, si dirigevano verso casa — abitano in via dei Lavoratori n. 218 — quando, in via Navali, una raffica violenta le atterrò in modo che nella caduta ambedue riportarono lesioni alle ginocchia ed ai polpacci. Furono soccorse da alcuni passanti e poi fu chiesto dall'amministrazione delle case operaie l'intervento della Guardia medica. Accorse il dott. Lehr, il quale, assistito dagli infermieri Nassivera e Visnovetz, dopo aver prodigate ad entrambe le cure del caso, le fece trasportare a domicilio.

Un'altra vittima della bora: il macellaio Giovanni Ciorielli, di 44 anni, abitante in via Cristoforo Cancellieri. Mentre sulla strada di Vipacco conduceva un carro carico di vitelli, fu investito ed atterrato da una raffica di bora in modo che riportò una ferita lacero-contusa al labbro superiore, contusioni alle gambe e alla schiena. Giunto a Trieste, per le cure del caso, il Ciorielli ricorse alla Guardia medica.

I risultati di un giovine chimico triestino nelle ricerche sulla lignite. Nella riunione della sezione dei cultori di chimica e fisica della Società adriatica di scienze naturali, il giovane chimico triestino dott. Demai, allievo dell'Università di Bologna, espose i risultati delle sue ricerche sulla lignite di Fognano. Per le indagini adoperò un quintale di lignite, e ne estrasse diversi composti fenolici, acidi e idrocarburi.

Interessante è l'accertamento della vanillina che si riscontrò nella lignite nel quantitativo di circa sette grammi per quintale. Come è noto, la vanillina si trova nei baccelli della vaniglia, può essere ottenuta per ossidazione dell'acido coniferilico e si fabbrica ora in notevole quantità per via sintetica. Il conferenziere diede anche relazione sulle recenti ricerche sull'acido cinconinico (composto che si trova nella corteccia della china) che ha acquistato nella moderna terapia notevole importanza, dopo la scoperta dell'azione solvente della combinazione fenileinconinica (atophan) sull'acido urico. Il dott. Demai ha preparato un nuovo composto: l'acido furiloinconinico che risultò nelle esperienze sugli animali quale efficace mezzo antiflogistico e analgesico.

L'esposizione lucida dell'oratore, e i risultati raggiunti sia dal lato teoretico che pratico, destarono vivo interesse nel numeroso uditorio che applaudì calorosamente il giovane e valente chimico.

I proprietari di stabili per l'estensione a Trieste del decreto sugli affitti. Il presidente dell'Unione fra proprietari di stabili ha sollecitato presso il ministro Oviglio l'estensione del decreto sugli affitti a Trieste con il seguente telegramma: «Sua Eccellenza Oviglio, ministro Grazia Giustizia, Roma. Essendo imminente termine consuetudinario disdette locazioni, questa Unione proprietari stabili prega estendere senza indugio recente decreto affitti almeno Trieste onde evitare spiacevoli controversie. Ossequi. Presidente Gustavo Ziffer».

Giubileo di servizio. Il sig. Federico Bulang, impiegato presso la locale Cassa distrettuale per ammalati, ha compiuto ieri il suo 25.o anno di servizio. I colleghi d'ufficio vollero manifestare all'egregio funzionario, i loro sentimenti d'affetto e di stima presentandogli le felicitazioni più cordiali, accompagnate da un ricco presente. Il festeggiato, commosso, ebbe sentite parole di ringraziamento per l'attenzione affettuosa.

Condoglianze. Apprendiamo con vivo dolore la morte, seguita a Parenzo, in età di soli 40 anni, del signor Vittorio Coana, proprietario della vecchia e ben nota tipografia editrice parentina. Il defunto era un fervente patriota e partecipò alla guerra quale tenente di fanteria del R. Esercito. Alla vedova e alla famiglia colpita dal grave lutto le nostre condoglianze.

Nozze. La signorina Wally Spechar andò sposa al sig. dott. Carlo Gorup, medico veterinario.

Il mercoledì delle Ceneri
nella vecchia Trieste

Il tenace carnevale dei nostri nonni esibiva la sua coda gioconda il mercoledì delle Ceneri.

I capiscarichi cercavano di prolungare, magari per poche ore, il baccano popolaresco, anche senza maschere e senza veglioni, a Servola e a San Giovanni, dove bruciavano un pupazzo di paglia e stracci: simbolo del carnevale defunto.

Più tardi la plutocrazia, non sazia delle quattro giornate del Corso, inscenò la sfilata delle carrozze nei viali di Sant'Andrea, la quale, senza la battaglia dei fiori e dei confetti, riusciva, negli anni dello splendore, il «non-plus-ultra» dell'eleganza...

Il Carnevalino di Servola

Antichi mercoledì delle Ceneri triestini: le campane della Cattedrale e dei Gesuiti chiamavano alla penitenza; ma nell'aria vibravano ancora le note della pazza monferrina... Il «tato» ritardatario zigzagava i vicoli di Cittavecchia; uno «sguergero» sperduto, reduce dalle patrie bottiglie, picchiava alla porta d'una taverna suburbana; e allegre comitive, in giardiniera, in «gripizza», col caval di San Francesco, dirette alla «patria degli asinelli», cantavano:

Evviva el vin de Servola,
L'è dolce come balsamo,
E chi no vien a Servola,
No xe de bon umor...

Servola brulicava di gente d'ogni età e condizione, gremito l'«Hotel National», rigurgitanti le osteriucce e le bettole. Dopo le «fritole» del martedì grasso veniva il digiugno pantagruelico del primo giorno di quaresima. Il refosco spumante, i dolci «saltimpanza», capolavori delle «pancogole» servolane, e le gustose ostriche delle saline di Zaule: ecco la lista di prammatica, raccomandata da Arlecchino a Colombina nel baccanale del martedì, tra uno sgambetto o uno sberleffo:

Vin dolce e pan de Servola
Farò mi parecciaro,
De Zaule bone ostrighe
Farò anche cusinare...

Vero è che i buongustai le preferivano fresche e fragranti di mare, che distruggevano a dozzine. Intanto una banda villereccia girava il paese, straziando anche i timpani meno musicali: preludio stonato dei funerali di messer Carnevale.

Ma ecco: il grottesco corteo s'avanzava con trombe e tamburi. A cavalcioni di un somarello il battistrada agita un cencio slavato. Due monatti, dal ceffo annerito, portano la barella, dove giace il fantoccio simbolico. Un mascherotto in bautta nera, inglorioso avanzo delle giornate grasse, funge da prete, biascicando preci ostrogote, facendo le più buffe giaculatorie. Seguono i parenti del defunto, mattacchioni del luogo, in tube antidiluviane, sotto enormi ombrelli patriarcali, tergendo le lagrime con fazzolettoni rossi e azzurri. Degna retroguardia, un codazzo di monelli sudici e mocciosi, strepita e fischia, tra salti e capriole...

A ogni osteria una fermata, a ogni fermata un quintino di vin bianco gratis: e il «quintino» della vecchia Trieste contiene cinque litri! Le gole sitibonde non temono, anzi affrontano, le numerose tappe. E i cerimonieri iniziano la questua... «Per i poveri superstiti!...» Fra le più matte risate, volano nei cappelli protesi «fliche» e «pataconi»: tutto per la fabbrica dell'appetito, anzi dell'eroica sete...

Quando il globo infocato si tuffa nel magico vallone di Muggia, e il cielo si tinge di viola, e le fauci sono abbondantemente inumidite, la comitiva si ferma in mezzo al prato, già costellato di pallide primole. Le spoglie del carnevale sono deposte sull'erba. Quello che ha il naso più rosso degli altri, appicca il fuoco ai miseri cenci; la banda, più sfiatata che mai, attacca una marcia funebre in tempo di polka... Fischi, applausi, un'ultima fiammata: il re dei pazzi è spirato in perfetta letizia...

A notte alta s'iniziano i rumorosi ritorni, fantasticamente illuminati da lanterne e fiaccole. Le guardie ordinano invano ai mascherati di togliersi le ultime vestigia carnascialesche. I morbinosi intonano con rauche variazioni le canzonette in voga. I filistei, bruscamente svegliati, scuotono il berretto da notte, mandando al diavolo la corruzione del tempo.

Così la Trieste senza guanti iniziava il digiuno e la penitenza...

Il Corso nobile a Sant'Andrea

Ben altrimenti la Trieste del «bon-ton» diceva addio al carnovale. Superate le fatiche del Corso, dopo aver «flirtato» alla gran cavalchina del Comunale e danzato l'ultimo «cotillon» al Casino vecchio, le eleganti peccatrici, con la bocca umida di baci e di «champagne», si lasciavano cospargere di cenere le chiome bionde o brune, non ancor monde degli ultimi confetti... E poi dame e cavalieri andavano, come ogni dopopranzo, a smaltire la noia dei pesanti zecchini, in carrozza, nei romantici viali di Sant'Andrea.

Era un Corso di gala coi fiocchi, da far impallidire quelli che si svolgevano sotto la grandine dei confetti e la pioggia dei fiori nei giorni grassi. Fitte spalliere di pedoni ammiravano a bocca aperta i cocchi e i cavalli, non esclusi i servitori gallonati, inguantati e impellicciati. Le sartorelle passavano in rivista le mantiglie, gli scialli cascemirre, i cappellini delle signore della «crème», sdraiate languidamente negli equipaggi, dietro i quali «John» troneggiava, glabro, rigido, le braccia al sen conserte.

Negli anni dello splendore, tre, quattrocento carrozze sfilavano fino alla Rotonda di Servola: molti cavalli puro sangue, teneri della razza equina, ma anche qualche bucefalo da strapazzo, avvezzo nei giorni di lavoro a trascinare il carro delle carrube o degli agrumi; gli attacchi quasi tutti impeccabili: «tilburys» e «cabriolets», «breaks» e «landeau», «victorie» e «phaetons» e «paniers», «mylords» stile 1830 e «mylords» fin de siècle»: il fior fiore delle scuderie cittadine. E qua e là, irreprensibili cavalieri e qualche amazzone ardita... Nel chiosco di Sant'Andrea una banda eseguiva i più recenti ballabili, fra cui l'immancabile «Addio al carnevale»....

Il Corso delle ceneri, timido ancora nei giorni della crinolina, fiorì veramente nell'epoca della «tournure»; serbando anche più tardi la signorilità in grande stile, introdotta da Pasquale Revoltella, tipico rappresentante del perfetto signore in tuba cenerognola.

La sfilata delle carrozze a Sant'Andrea sopravvisse alle glorie dei Corsi mascherati. Ancora nel '94, il cronista del «Piccolo» potè registrare 250 equipaggi. Poi vennero gli anni grigi. Verso la fine del secolo, si tentò di far rivivere il Corso nobile nella incantevole riviera di Barcola. Un anno le carrozze ritornarono a sfilare nei brulli viali di Sant'Andrea, con un'aria di voglio-e-non-posso. Nel 1906 il Comitato dei pubblici festeggiamenti organizzò un «Corso di fiori» a Barcola, elegante, ma svogliato: tramonti senza ritorno, melanconici «les adieux»...

Chiassetti e spassetti a San Giovanni

Anche la patria dei cincherelli e delle pancogole ebbe il suo piccolo tramonto. Le gioconde esequie del carnevale caddero man mano in disuso. Tuttavia i cultori delle antiche tradizioni rimasero fedeli alla tradizionale «fraia» di Servola. Gl'irreducibili crapuloni, dopo una notte bianca, spesa tra gli ultimi salti del «casson» e i poncetti consumati nei caffè cittadini, andavano già all'alba da «Pasqualin», sempre ben provvisto di pesce e frutti di mare. E nessuno dimenticava la sacramentale «granzievola», che appena vuotata del ghiotto contenuto, serviva da bicchiere caldo e abboccato. Sulla piazzuola suonava, come una volta, la banda del villaggio...

Dopo il '60, la mèta popolare nei mercoledì delle Ceneri fu l'amena vallata di San Giovanni. Da tempo immemorabile i «mandrieri» bruciavano il pupazzo cencioso nelle vecchie cave con brindisi copiosi ed eccentrici. Costruita la chiesa del santo Battista Decollato (1857), gli strambi funerali villerecci si svolgevano nella vasta prateria, allora spoglia di case, tra il verde Boschetto e il grigio colle di Guardiella.

Per i terrazzani la sagra eccezionale rappresentava un ottimo affare. Pensate che negli anni del «morbin», più di diecimila persone pellegrinavano a San Giovanni, a piedi, in carrozza, in omnibus, più tardi in tram, per assistere all'ultima carnevalata.

In mezzo al prato, dove già sbucava qualche timido bucaneve, sorgeva isolata la antica osteria «Al Prà», centro del festival. Intorno sorgevano tende e baracche con ogni ben di Dio, acciughe, capperi, calamari fritti e mazzi di ravanelli; non mancavano però i polli arrosti: contrabbandi prelibati. Girovaghi bianco-vestiti offrivano vociando i dolci paesani: «rafioi», «fritole» e «buzzolai». Altri vendevano fischietti e trombette per accrescere il baccano. Non occorre aggiungere che il vino, biondo e rosso, correva a rivi; talvolta mancavano i bicchieri; ma nessuno se ne preoccupava: si beveva da chicchere, da scodelle, dalle famose boccalette che recavano i motti augurali: «Bevi, Franzele!» o «Mai passion!».

Due sordi colpi di fucile: principia la grottesca cerimonia. Un palafreniere in costume del reame di Straccioneria, annunzia a suon di tromba stonata che il carnevale è morto. Dall'osteria esce, comicamente piangendo, la vedova del re dei pazzi, in lutto profondo macchiato di vino, sorretta da due «consolatori» in cilindro e naso di cartone. Seguono i «parenti» del defunto in «flaide» dal colore indefinibile.

Intanto il «prete» più nero del corvo, il volto impiastricciato di catrame, e due «nonzoli» in vesti rosse, con in mano la candela accesa, attendono dinanzi a una gran tenda, adorna di festoni d'edera e di bandiere di tutti i colori, dove è eretto il catafalco, su cui giace il Carnevale crepato

E' già pronto il carro funebre, una «zaia» fantasticamente pavesata, tirata da un asinello che a ogni passo scuote i suoi cento campanelli. Attacca una banda «libera nos Domine»: l'infernale musica fa tremare i precordi. La grottesca carovana passa il «patoc», attraversa il villaggio, e rifatta la strada si ferma in mezzo al prato. Due luridi becchini scamiciati depongono il cadavere su covoni di paglia. La banda eseguisce un «requiem» rabbioso; e la folla, bevendo, mangiando e cantando, assiste all'allegro falò. Le ceneri sono gettate ai quattro venti.

Dal Monte Spaccato calano le ombre della sera. Le giovani coppie ballano l'ultima «monfrina» sull'erba. Torce e palloncini alla veneziana illuminano la scena fantastica, che Ippolito Caffi avrebbe potuto fermar sul la tela. La brezza pungente invita la gente a riparare nelle osterie più lontane, dove si continua a sacrificare a Bacco con le regole antiche della sitibonda Trieste. Dappertutto strepitano fisarmoniche; poeti estemporanei levano brindisi strampalati, accolti da facili applausi. E il baritono Valle canta con la sua voce portentosa: «Infelice, e tu credevi...».

Ultimi guizzi

Un bel giorno fu sospeso anche il carnevalino di S. Giovanni. La vecchia usanza continuò in qualche bettola di Montuzza e di S. Giacomo, per uso e consumo dei fedeli avventori. Funerali minimi, tre compari in sottana nera, preci maccheroniche che facevano smascellar dalle risa, un giro nel cortile: e il pupazzo finiva appiccato a un chiodo o tra i profumi del mondezzaio.

Anche l'anno scorso, in un'osteria di San Giacomo, alcuni capiscarichi prepararono il fantoccio di carta e stracci e lo portarono a sepoltura nel prato Bousquet, dinanzi alle scuole. Una moltitudine nera nera, senza una macchia di color carnevalesco, una confusione enorme. La «vedova» in mustacchi, coperta da un fazzolettone stinto e ragnato, che odorava d'alcool un miglio lontano... Un vero funerale di quarta classe...

Tempi nuovi, nuove canzoni e nuovi costumi...

Gli ultimi giorni di carnovale
nella cronaca delle feste e dei balli

La cavalchina della "Croce Rossa Italiana„ al Verdi

Vi era stato troppo rumore di ricerche di palchi e posti, e una così fervida vigilia di preparativi per questa cavalchina, che non deve recare meraviglia se iersera il nostro massimo teatro accoglieva una folla elegantissima, lussuosa, che si abbandonava alla più schietta e festosa allegria nei palchetti gremiti di dame e di signori e ogni qual tratto messi in subbuglio allegro dall'irrompere delle comitive mascherate. Maschere raffinate e di buon gusto, abbigliate secondo il precetto di signorilità imposto dal comitato della Croce Rossa, che aveva opportunamente stabilito un posto di controllo all'ingresso del teatro, ove le mascherine venivano riguardosamente riconosciute. Ambiente affiatato e festoso, pieno di distinzione; tutte le personalità del nostro mondo politico e bancario, industriale e finanziario, artistico, letterario, ufficiale. Non mancarono, naturalmente, gli elegantoni devoti del carnevale, molti ufficiali e numerosissime signore che splendevano nella cornice dorata dei palchetti, in fastose «toilettes». Il palcoscenico del Verdi, sgomberato degli attrezzi e degli impianti scenici, venne trasformato in un vasto salone, con avamporti, finte vetrate e ridotti. Sulla boccascena una folta siepe di lauri e sempreverdi chiudeva lo spiazzo luminoso, mentre ai fianchi, grossi candelabri, in stile impero e intonati al disegno della scena, rendevano più ricca la decorazione.

Alle danze della folla, che si pigiava nella platea, si unirono quelle del corpo di ballo dell'opera, istruito dalla signora Alba Vianello, che svolse con disciplina e precisione alcune graziose figurazioni accompagnate dall'orchestra diretta dal maestro Carlo Franco. Mentre all'interno del teatro la cavalchina folleggiava, nei corridoi circolari dei palchetti e delle gallerie, nel «foyer», nelle sale aperte della «Filarmonica» e nei fidi recessi del pianterreno, il carnevale che ama la luce discreta e i conversari tranquilli, aveva trovato giocondamente il suo luogo preferito, sebbene spesso turbato dalla gazzarra e dagli scontri delle maschere passanti e dalla folla. Il comitato locale della Croce Rossa Italiana era al completo, S. E. il generale Sanna, il prefetto comm. Crispo Moncada, il sindaco gr. uff. Pitacco. La cavalchina trattenne il pubblico fino alle prime ore del mattino tra un continuo affluire di maschere e d'invitati. Non occorre dire che l'esito morale e finanziario della festa a beneficio della provvida istituzione è stato superiore a tutte le previsioni e confermò le belle speranze fondate su questa cavalchina, accrescendo la fiducia di quei volonterosi e disinteressati che generosamente si prestarono all'organizzazione e presiedettero allo svolgimento della bella notte carnevalesca.

Fra la folla che si pigiava nel teatro, notammo, oltre ai componenti il Comitato e il Consiglio direttivo della Croce Rossa, l'on. Suvich, il conte Segrè e il vice sindaco comm. Tamaro.

Il ballo sociale della Ginnastica

Stanotte alla Ginnastica si ballò animatamente. La bora che fischiò violenta nella serata, non solo non trattenne in casa tutta la balda gioventù della fiorente società, ma parve anzi infondere allo sciame di signorine e di giovanotti maggior vigore e lena.

La grande sala era addobbata per l'occasione con buon gusto e signorilità, ma l'ornamento più seducente era la bellezza e la giovinezza delle cento e cento coppie tutte animate, eleganti, compite.

La festa si protrasse animatissima fino a tarda ora della mattina. Ma occorreva ripetere tutto questo? Se non s'è mai dato che una festa della Ginnastica mancasse di tutte le seduzioni, della bellezza, della eleganza e della più brillante animazione!

I «thes dansants» alla Ginnastica. Il Consiglio direttivo ha deliberato di tenere nella quaresima alcuni «thes dansants», offrendo ai soci verso corresponsione di un biglietto d'ingresso, il the guarnito. Il primo the seguirà domenica alle 18 a favore della rigogliosa sezione nautica, che ne ha assunto l'organizzazione

Il ballo degli Arditi in sala Fenice. Ieri sera, nella sala Fenice, elegantemente addobbata, si tenne l'annunciata festa della sezione locale degli Arditi d'Italia, organizzata dai signori Arrigoni e cap. Cuminaroli. Alla festa, animatissima e ricca di sorprese, intervenne una folla di maschere, fra cui alcune veramente eleganti. A mezzanotte, il Comitato assegnò un bellissimo premio a una «odalisca» e un premio di 200 lire al signor Sperandeo, mirabilmente truccato da donna. Le danze, che erano dirette dal maestro Pian, proseguirono poi animatissime sino al mattino.

La veglia mascherata «Grand chic». Questa sera in sala Modugno, avrà luogo per cura dell'Unione Sportiva Triestina, l'annunciata veglia mascherata «Grand chic», alla quale si accederà a mezzo d'invito strettamente personale, rilasciato dal comitato, nonchè a mezzo dell'invito bianco rilasciato dalla direzione della sala Modugno. Alla festa s'interviene in abito da sera oppure in costume mascherato decente. Le danze avranno inizio alle 22 e si protrarranno sino alle 3 del mattino seguente.

Il ballo dei bambini alla Filarmonica

Gaio, ridente e pieno di splendore riuscì ieri nel pomeriggio il ballo dei bambini che si svolse nella sala della Filarmonica, sfarzosamente illuminata. Nell'ampio giro della sala e nelle gallerie, le mamme, le governanti, i parenti dei piccoli ballerini. Nel mezzo della sala le minuscole coppie, nei svariati costumi di tutti i secoli, di tutte le foggie. E quanta allegria nel cuore e negli occhi dei piccini che si sentirono ammirati, carezzati, esaltati per la grazia delle danze, per la vivacità e disinvoltura delle mosse. A premiare tanta leggiadria provvide la Filarmonica con abbondante dispensa di dolci e giocattoli. Poi, ci fu anche la lotteria con magnifici premi. Al frastuono del ballo si aggiunse quello delle trombette, delle sirene, dei fischietti soffiati dai piccoli sfrenati. Molti e belli i costumi. Apparvero quelli già ammirati domenica al ballo del Circolo Artistico e poi se ne aggiunsero altri, perfetti nel taglio dello stile, armoniosi nell'intonazione dei colori. La festa, naturalmente, è stata allietata dai concerti di una brava orchestrina, e i bambini danzarono a più non posso, con una voglia matta di muoversi e di baccanare, onde non è da meravigliarsi se il ballo si è protratto, per il piacere dei grandi e dei piccoli fino alla sera. Il trattenimento elegante e gioioso è stato preparato e diretto con la consueta signorilità e distinzione dalla direzione della Società Filarmonico-drammatica che fece anche squisitamente gli onori di casa.

Domenica grassa al Ricreatorio della donna lavoratrice. La «Vita Civile» del C. N. D. I. offrì ieri alle fedeli frequentatrici del proprio Ricreatorio, un dopopranzo pieno di gaiezza fresca e geniale. Con paziente cura un gruppo di signore, aveva trasformato il padiglione in un salone giapponese: ventaglioni colossali, rami di rose, lampade trasformate in gran lampioni a colori, gruppi di piante mascheravano con buon gusto la sala di tutte le domeniche. Un gruppo di signorine volonterose e di brave frequentatrici, istruite dalla signora Visintin e dal signor Baroncini, recitarono con brio le sempre gustate «Bronze coverte». Speciali applausi strapparono la signorina Moso e il sig. Baroncini, che sostennero le loro parti con grande capacità. Si distinsero poi le signorine Cacciador, Stocca, Valeut. Ursich e il signor Ukmar, che seppero divertire l'uditorio e riscuotere vivissimi applausi. Poi il sig. Baroncini formò dei quadri plastici con bambine, vestite da fiori, traendo degli effetti veramente geniali. Infine arrivò il carnovale, coi suoi colori vivaci, col chiasso e le sorprese. Una lunga sfilata di donne spariva dietro la scena, per riapparire con le teste infiorate e, dopo una divertente evoluzione e una generosa distribuzione di dolci, si scioglieva in danze spensierate.

Trattenimento a Valdoltra. Ieri nel teatrino dell'Ospizio «Elena Duchessa D'Aosta» ha avuto luogo un simpatico trattenimento. I bravi giovani della compagnia «Gi-De», con generoso pensiero, in pieno carnovale, hanno sacrificato una mezza giornata per divertire i degenti dell'Ospizio. Il programma venne brillantemente svolto da tutti gli interpreti. Applausi speciali vennero tributati alla gentile signorina Anita Macco, che con passione e con bella voce si produsse nelle sue canzoni. Fragorosi applausi riscossero pure il simpatico macchiettista signor Alceo Dessantolo, il sig. Umberto Giorgomilla, che disse molto bene un «monologo» e suonò magistralmente alcuni pezzi al violoncello e il sig. G. Cecutta, ottimo violinista. Lo spettacolo s'è chiuso con «I-Ni-Ka», illusionista giapponese impersonato dal signor G. Carlini, giapponese di Trieste. Bene l'orchestra diretta dal sig. Pernici.

La cena danzante mascherata al Savoia. Come annunziato, stasera dalle 21 in poi, nelle sale del «Savoia» si terrà la grande cena danzante mascherata per cui vi è tanta curiosità. I tavoli son quasi tutti prenotati. E' annunciato l'intervento di tutta la migliore società triestina.

Un periodico per l'insegnamento della stenografia musicale. Incominciando da sabato 17 corr. per cura del signor Egidio Russo, che ne è l'inventore e che di recente tenne un corso di tonografia al Conservatorio G. Verdi che ebbe vivo successo, uscirà un periodico settimanale per l'insegnamento di questo nuovo sistema di grafia musicale. Il corso completo di lezioni sarà diviso in 24 fascicoli, che usciranno ogni sabato. Gli abbonamenti al periodico, che si possono fare per 4, 6, 12 e 24 lezioni, vengono accettati dal signor Egidio Russo (via Tigor 11), presso l'editore U. Trani o per il tramite di qualsiasi libreria o negozio di musica della città.

I premi della fondazione Rittmeyer in concorso. L'Ufficio stampa del Lloyd Triestino ci comunica: Secondo le norme stabilite della fondazione Rittmeyer il giorno 19 febbraio corr. verranno assegnati 10 premi di lire 50 ciascuno a vedove di marinai, fuochisti, operai, artieri, manovali, inservienti ecc. Le domande relative dovranno pervenire all'Ufficio personale del Lloyd Triestino, non oltre il 18 febbraio corr.

L'orario dei barbieri. Il Consorzio dei barbieri comunica che oggi, ultimo di carnovale, i loro negozi si chiuderanno alle 14.

Come fu arrestato l'uccisore di un fascista

Abbiamo da Brindisi 12:

Iersera il personale di bordo del piroscafo «Cleopatra» del Lloyd Triestino denunciava alla pubblica sicurezza di aver notato due viaggiatori clandestini. Uno di essi fu riconosciuto per Giorgio Baronacci, nato a Trieste, il quale a Batum dove era stato di recente, aveva affermato di avere lasciato l'Italia per sottrarsi ad un mandato di cattura spiccato in seguito all'uccisione di un fascista milanese. La pubblica sicurezza assieme al commissario del Fascio e al comandante della Legione della milizia nazionale e di altri fascisti, dopo laboriose ricerche rintracciò in fondo alla carbonaia i due individui, uno dei quali infatti è stato riconosciuto per il Baronacci e l'altro per tale Amedeo Bratina, di Trieste. Vennero entrambi tratti in arresto assieme ad altri tre marinai di bordo i quali avevano favorito l'imbarco clandestino.

Pro monumento a Guglielmo Oberdan

Ricavo vendita fotografie di G. Oberdan nella pasticceria centrale ex Urbanis, lire 70; Wiegele 50; Corporazione nazionale dei lavoratori dei porti 2000; dott. Vitale Tedeschi 500; Cassa Distrettuale per ammalati 1000; Ditta M. e M. 52; N. N., in memoria del dott. Riccardo Fabris 100; Parkardhofer 50; Gustavo Carmelich 50; Fassetta 5; F. Borri 10; Favara 5, Banio 5; Tentel 2; Maltta 5; N. N. 1; N. O. 1; N. N. 1; N. B. 1; Rodolfo Iacopich 10; Semz 3; Castri 1; Marussich 2; Toffalon 2; Enrico Hufele 1; Montagna 1; Gius. Petronio 5; Grimalda 2; Regent 2; Guadignani 3; B. R. 1; Pasquali 5; Grautner 5; Pasini 2; Gilda Boccasini 2; raccolte in famiglia V. Cremaschi 60; ing. V. Cremaschi 50.

Il disastroso incendio di ieri nel recinto della Fiera campionaria

Gli "stands„ incendiati in poche ore da una spaventevole raffica di fuoco

L'incendio che ieri, in qualche ora, distrusse la maggior parte degli «stands» nel recinto della Fiera campionaria, è certo di quelli che rimangono nella memoria nel ricordari le stragi del fuoco a Trieste. Il pensiero della bora violentissima che avrebbe potuto far assumere al disastro proporzioni catastrofiche, ha particolarmente inquietato i cittadini. Fortunatamente la strage del fuoco potè essere circoscritta. E ne diamo i dettagli, assunti dai nostri cronisti:

Come si sviluppò l'incendio

Verso le 16.15 circa, il prof. Francesco Babudri, segretario della Fiera campionaria, si trovava negli uffici della direzione con le dattilografe signorine Finzi e Illica. Il prof. Babudri stava dettando ad una delle signorine, quando, durante una pausa successa al ticchettio della macchina da scrivere, gli parve di udire vicino alla stufa uno strano crepitio. Impressionato si avvicinò e si accertò che le tavole della parete vicino alla stufa crepitavano perchè erano state attaccate da alcune faville ed erano in combustione. Comprendendo come la costruzione in legno avrebbe potuto essere facile preda delle fiamme, il prof. Babudri avvertì le signorine del pericolo, perchè si mettessero in salvo. Subito dopo una nube di fumo invase la stanza e costrinse i tre ad arretrare. La via della porta d'uscita era tagliata dalle fiamme che erano succedute rapidissime alla folata di fumo e allora il Babudri e le due signorine si affrettarono a mettersi in salvo da una finestra. Subito dopo il prof. Babudri si affrettò a telefonare ai vigili. Tuttavia l'allarme non prospettò subito la gravità dell'incendio, che si verificò invece pochi minuti dopo, quando violente fiammate invasero tutto il padiglione della direzione. Mentre i vigili accorrevano, furono avvisati dai primi accorsi anche i carabinieri di via dell'Orologio, il commissariato di via della Sanità, il vicino posto di carabinieri del Faro e il Fascio.

Nel contempo le fiamme, dopo aver serpeggiato nell'interno del padiglione, si aprirono varchi da tutte le parti e sospinte, alimentate dalle violenti raffiche di bora, attaccarono rapidamente anche gli «stands» e i padiglioni vicini. Accorsero con i vigili i primi volonterosi, fra cui il tenente Rossi, il maresciallo maggiore Molinari e il maresciallo Ciliana, della flottiglia di finanza costiera, con cinquanta uomini; il tenente Lombardi, della stazione di via dell'Orologio, che con i suoi carabinieri fu uno dei primi a prestare un'opera veramente preziosa; il comandante Ascoli, del cacciatorpediniere «Nievo», con quaranta marinai; molti vigili urbani con il capitano Rossetti e il brigadiere Spettich, soldati delle vicine caserme e due squadre di giovani fascisti. A tutti questi si aggiunse il concorso di molti cittadini che con vero senso di civismo diedero la loro cooperazione alla difficile opera di isolamento del fuoco.

Lo spettacolo fantastico

In città la notizia dell'incendio si propagò subito, nonostante la situazione eccentrica dei fabbricati incendiati. Fu da ogni parte un accorrere di gente. La massa enorme di fumo che si elevava dall'alto colle volteggiava nell'aria, stranamente, sbattuta qua e là dalle raffiche, squarciandosi a tratti e rivelando qua e là guizzi minacciosi di fiamme, a sprazzi di faville volteggianti. Strano contrapposto alla scena sinistra, il tramonto di fiamma, che aveva squarciate le nubi, mentre il disco solare si inabissava nell'orizzonte opaco mandando gli ultimi bagliori. A tratti, l'impeto irruente d'una raffica di bora sollevava la massa di fumo e la sospingeva in alto disegnando fantastici volute, mentre intorno agli «stands» in fiamme un febbrile movimento di gente era in lotta accanita contro la furia del fuoco che assumeva ad ogni minuto proporzioni più inquietanti. E intanto la gente affluiva da ogni parte.

Così, dal porto, chè era l'ora in cui il lavoro cessava, da cittavecchia, dal centro, giunse rapida sul posto la solita e anonima folla dei curiosi. Ma quando i sopraggiunti giungendo da via Guido Reni stavano per sboccare nel piazzale della Fiera, furono avvolti in un nembo di fumo e di faville e in breve si delineò agli occhi dei curiosi un immenso braciere dal quale guizzavano gigantesche fiammate che sospinte dalla furia pazza della bora, sembravano avventarsi in tutte le direzioni, minacciando seriamente gli stabili attigui. Le faville, strappate a miriadi dai tizzoni ardenti, si rovesciavano come una tromba ignea sui vicini cespugli che minacciavano di accendersi e costituire altri focolari pericolosi qualora non fosse stata pronta l'opera dei volonterosi che, aiutandosi alla meglio con quanto avevano disponibile, accorrevano nei punti più pericolosi.

I cordoni di soldati e di carabinieri, stesi agli sbocchi, impedivano che la gente si approssimasse al luogo dell'incendio, dove la gente occupata allo spegnimento, come una torma strana di fantasmi neri si delineava sullo sfondo di fuoco. Tutte le forze erano tese se non per domare la furia irresistibile dell'incendio, almeno per circoscrivere il fuoco che minacciava gli stabili vicini.

Il pericolo per gli stabili attigui

Già al principio dell'incendio, la casa posta fra la via Moisè Luzzatto e l'ultima rampa di via Guido Reni, era lambita dalle fiamme che guizzavano allungandosi sino al quarto piano. Il fuoco si estendeva sempre più. Ogni tanto un rombo sordo di crollo si faceva udire e si scorgeva qualcuno degli edifici della città di legno sfasciarsi in un vortice di fiamme, quasi accasciandosi su se stesso. La torretta dello stabilimento Salto era lambita da mille guizzi sanguigni e quella sagoma alta, diritta, svelta ardeva come un falò e illuminava tutto all'intorno, chè ormai la sera era scesa tenebrosa sulla gelida giornata invernale. Poi, le fiamme della torretta, attraversato fantasticamente il viale formato dagli edifici, si rovesciarono impetuose sui primi «stands» della parte centrale. Ma qui il fuoco fu attaccato energicamente dai vigili, che avevano posto in opera quanto era a loro disposizione perchè tutti gli «hangars» e gli «stands» meno minacciati non venissero distrutti. Le fiamme che avevano già intaccata la parte centrale della Fiera, minacciavano ora le due case isolate di via Tagliatpietra. Già poco prima gli inquilini avevano abbandonati gli appartamenti temendo che il fuoco si propagasse sin là. Invece, provvidenzialmente, per la direzione della bora le fiamme furono sospinte dalla parte opposta, sicchè le due case più che altro furono annerite dal fumo, ma non ebbero danni notevoli.

Seguire ordinatamente la furia dell'immane incendio è pressochè impossibile. Ad ogni momento allarmi di altri focolari che stavano formandosi, venivano a modificare il piano di isolamento. Così, ad un tratto, faville sospinte dal vento, avevano attaccato due alberi del giardino della villa Haggiconsta, tanto che un primo allarme aveva fatto ritenere che fosse stata attaccata la villa stessa, che, come si sa, contiene mobili e oggetti di grande valore. Ma, vista la poca entità del pericolo, esso potè essere in breve eliminato. Ora la parte centrale del recinto ardeva in gran parte e le fiamme investite dal rovescio violento dell'acqua, non si elevavano più a grandi altezze. Il fumo, però, acre e denso, toglieva il respiro e costringeva ad un improbo lavoro.

I soldati e i volontari accorsi, mentre il fuoco si estendeva, cercavano di portar lontano quanto vi era di trasportabile e cioè tavole giacenti al suolo, serramenti e altro materiale infiammabile. Ma la lotta continuava aspra fino all'esasperazione per poter salvare tutto ciò che era possibile, per impedire alle fiamme di estendersi maggiormente. Lo spettacolo era diventato di una tragica teatralità: Gran parte dei baraccamenti della Fiera, completamente distrutti; un campo vastissimo cosparso di immensi tizzoni, il cui crepitio si univa al sibilo fischiante della bora che continuava a infierire sollevando turbini di faville e nembi di fumo; la parte centrale ardeva come un braciere e pareva, nella conca delle vie che la cingono quasi in un rogo colossale che disegnava figure, sagome e gli scheletri cadenti degli ultimi padiglioni carbonizzati. Poi, quasi improvvisamente, le fiamme scemarono; il fumo scomparve; rimasero i tizzoni ardenti.

L'opera affannosa di spegnimento

Quando, verso le 18, si delineò la seconda fase dell'immane incendio, i vigili, superato il pericolo del suo ulteriore propagarsi, passarono all'opera d'estinzione. Fino a quel momento pareva che tutti gli sforzi fossero inani, pareva che l'elemento distruttore, aizzato dalle ventate schiaffeggianti del vento rabbioso, irridesse all'azione umana. E accadde, allora, di assistere a qualche cosa di fantastico. L'azione per circoscrivere la vastissima zona bruciante era riuscita, ma non dava ancora completo affidamento. Intanto la notte, con le sue grandi ombre — il cielo era coperto tutto da altissime nubi nerastre — aveva avvolta la città e per un momento si ebbe fra i presenti la sensazione di una messa in scena fantastica. Sotto tale impressione gli allarmi dell'incendio e le richieste di soccorsi s'incrociarono, segnalati dai diversi settori della città. I vigili intensificarono l'opera per circoscrivere il vasto campo incandescente; dall'altra parte, la truppa scaglionata — artiglieri, guardie di finanza e i zappatori del 5.o genio — operavano lo sgombero dei materiali dai punti più pericolosi alla periferia. Sopraggiunsero, verso le 18.15, altri 150 uomini, del 151.o e 152.o Brigata Sassari, e fu così possibile chiudere gli sbocchi delle vie adiacenti con cordoni di truppa e formare una vasta cintura, per impedire alla folla di giungere oltre il limite segnato entro cui i vigili e le compagnie d'ausilio, sia truppa che borghesi, specie fascisti — di cui è meritevole di plauso una squadra — si erano dati senza sosta, con uno spirito di emulazione e di sacrificio ammirevoli, alla lotta contro l'elemento igneo.

Gli stands distrutti

La travolgente forza distruttiva delle vampate aveva, ormai, spianata tutta la zona tra il recinto III lungo via Guido Reni in quel tratto che attraversa il vasto campo della Fiera da una parte e il recinto compreso sul fondo sovrastante a via Franca. Sei vastissimi padiglioni ad uno ad uno furon presi d'assalto, si può dire, dalle fiammate linguegganti altissime e travolti in quella fantastica danza del fuoco gigantesco. Le assi e le travi crepitavano e lo scroscio del legname non lasciava quasi indugio alla furia e all'avvolgimento dell'incendio. Ormai anche gli scheletri incandescenti degli ultimi pilastri crollavano. Furono così distrutti il padiglione terzo, ove c'erano gli uffici d'amministrazione, la sala di Borsa e il caffè-ristorante; il quarto padiglione: del turismo e dei viaggi; il padiglione sesto: della mostra collettiva triestina; il padiglione settimo: del Friuli; il padiglione ottavo: del Piemonte; il padiglione nono: della Sardegna; la villetta della direzione; i quattro «stands» delle repubbliche caucasiche; i dodici «stands» del raggruppamento inglese; la torre-réclame A. Salto e tutti chioschi circostanti, infine parte del padiglione dei Magazzini Generali e il padiglione per i motori Diesel dello Stabilimento tecnico triestino e circa altri venti «stands» circostanti compresi nella zona bassa, che, per il restante, fu possibile isolare dopo un'audace manovra dei vigili, coadiuvati da operai volontari e dalla truppa.

Tutta questa vasta architettura di padiglioni e di chioschi fu rasa al suolo, in poco più di un'ora. Dopo le 18.20 infatti quella zona della Fiera campionaria non era che un campo segnato da vaste solcature di tizzoni ardenti, sopra cui passavano le raffiche impetuose della bora che sollevava turbini e raggiere di scintille trasportate lontano, fino a minacciare le baracche e gli «stands» della zona bassa e gli edifici circostanti.

Al limite di quel campo ardente operavano i vigili e la truppa, e le loro «silhouettes» si profilavano tra la tormenta di scintille fantasticamente. Vigili urbani e agenti investigativi sorvegliavano per impedire da parte della ragazzaglia l'appropriazione indebita dei materiali che si era riuscito a sgombrare nel frattempo. A tale bisogna si trovavano sul posto fin dal principio molti carabinieri della tenenza di campo Marzio e di via Orologio. Anche numerosi ufficiali prestarono il loro valido ausilio spontaneamente, tra cui il tenente Lombardi, il commissario Demicu e altri di cui si sfugge il nome.

Parlando con il comandante dei vigili

Cessato ormai il pericolo di una ripresa dell'incendio e del suo propagarsi nell'altra zona, i nostri incaricati avvicinarono il comandante dei vigili ing. Paoli, per avere informazioni di carattere tecnico.

— Quale è la causa dell'incendio?

— Non è precisabile. Noi siamo stati chiamati sul luogo quando l'incendio aveva già assunto proporzioni vaste.

— A che ora?

— L'allarme, come sanno, fu segnalato contemporaneamente da diversi punti, senza indicare il preciso focolaio dell'incendio e senza dar la sensazione della sua entità. Vi accorse primo il vicecomandante Sapunzachi con due carri in perfetto equipaggiamento. Allorchè il vicecomandante raggiunse la Fiera, mi telefonò personalmente chiedendo rinforzi, poichè si trattava di un incendio tale da non potersi addirittura impegnare una azione offensiva. Il vicecomandante, a tutta prima, ebbe lo scopo di precludere l'avanzata dell'incendio verso l'edificio di angolo tra la via Moisè Luzzatto e via Guido Reni. Al quarto piano di quel moderno edificio già ardevano le persiane, investite dalle fiamme immense e dalle scintille che il vento mulinava da presso, mentre ardeva il padiglione centrale. Messi in azione due idranti, l'edificio fu isolato e messo fuor pericolo. Nello stesso tempo il Sapunzachi ordinò la manovra per l'isolamento del padiglione sesto, quello delle Colonie, che, sebbene minacciato da tre lati, fu pure sottratto all'invadenza dell'incendio. Ma la furia del fuoco non si poteva arrestare nella zona sottostante senza un'immediata opera di isolamento. Il palazzo che fa angolo con via Tagliapietra, era minacciato seriamente, tanto che gli inquilini, tratti seco gli averi più preziosi, abbandonarono i loro appartamenti.

Presa visione rapida della situazione — aggiunse l'interpellato — quando io vi giunsi alle 17.20 precise, disposi l'opera di soccorso, mettendo in azione tre idranti, ma, data la poca pressione d'acqua, necessitava abbattere alcuni stands per circoscrivere il fuoco e impedirne l'avanzata verso l'edificio di via Tagliapietra, maggiormente esposto, perchè tutta la zona bassa della Fiera trovavasi invasa dal turbine delle scintille che la bora lanciava incessantemente e con violenza. Abbattuti alcuni chioschi, si è potuto isolare la zona bassa mettendo in azione la motopompa e due idranti biforcati.

Ma non bisognava perdere di mira il quadro complessivo delle operazioni di spegnimento, che appunto perciò fu preordinato nel senso da manovrare con getti di acqua e creare una soluzione di continuità, per attaccarlo dalla periferia verso il centro. Si trattava, insomma, prima di isolarlo d'arrestarlo poi circoscrivendolo dai margini verso l'interno. Alle 18.15 eravamo già padroni della situazione.

— Quali padiglioni sono stati risparmiati dall'incendio?

— Sei padiglioni, cioè quelli di Parma, dell'Emilia e delle Romagne, dello sport, delle arti grafiche e musica, della Lombardia e di Bergamo. Tutti i numerossimi stands e i chioschi che circondavano i padiglioni sono naturalmente, restati incolumi.

— Hanno prestato la loro opera anche i vigili del Cantiere San Marco?

— Lodevolmente — rispose l'ing. Paoli; — essi si sono messi a nostra disposizione; ma quando giunsero, il fuoco era pressochè domato e non sono entrati, perciò, in azione.

— A quanto ascendono i danni?

— Non è facile fare un calcolo, nè siamo autorizzati ad esternarci in proposito. Ho udito dire — aggiunse l'intervistato — che la Fiera è assicurata per due milioni di lire.

Questi sono i dati tecnici forniticì dal comandante dei vigili, al quale è succeduto un infortunio. Durante lo sgombero di tavole da uno «stand», egli rimase seppellito da parte del tetto di un altro «stand» preda alle fiamme. Il tetto sollevato da una raffica venne a cadere sopra l'ing. Paoli, che fortunatamente se la cavò con leggere contusioni al petto e alla testa. Tratto dai rottami, egli continuò l'opera sua ardimentosa.

Per la cronaca rileviamo che il prof. Babudri perdette nell'incendio tutti i mobili che aveva accatastati negli uffici della Fiera, essendo senza alloggio. Gli andarono pure perduti i gioielli della moglie e diversi manoscritti, frutto di molti anni di lavoro.

Le autorità sul posto

Fra le autorità intervenute sul luogo dell'incendio, abbiamo notato il prefetto comm. Crispo Moncada, il sindaco on. Pitacco, il gen. Castagnola, comandante la divisione, col suo capo di Stato maggiore col. Torrieri, col. Grisoni, comandante il 152.o fanteria, il tenente colonnello Zusai, comandante la Legione dei carabinieri e altre personalità civili e militari. Al primo allarme erano accorsi alla Fiera il comm. Cosulich, il consigliero delegato Cobol, il cav. Vitoppi e il dirigente delle Assicurazioni Generali, signor Carmelich.

Fra i primi ad accorrere sul posto furono l'ingegner Benvenuti e il dott. Stocca della Commissione comunale per gli incendi.

Il segnale di cessato pericolo fu dato alle 18.30; e gli inquilini rientrarono, alla spicciolata, alle proprie abitazioni, nelle case fin poco prima minacciate dall'incendio. L'opera di estinzione fu del tutto compiuta alle 22.50, ora in cui i vigili fecero ritorno all'appostamento centrale. Sul luogo è rimasto un picchetto dei vigili per la vigilanza durante la notte.

L'ha rubata?

Giuseppe Gropaitz, di 23 anni, abitante a S. M. Madd. sup., n. 650, trovandosi l'altra sera in un'osteria di cittavecchia, offriva in vendita una collana d'oro.

Uno dei clienti del locale, ritenendo che si trattasse di roba rubata, si recò al Commissariato di via della Sanità e riferì la cosa al commissario cav. Falcone. Poco dopo il Gropaitz fu arrestato e, visto che non sapeva giustificare il possesso della collana, fu scortato al Coroneo.

Formale e seria garanzia

La Commissione della Tombola Nazionale della Croce Rossa Italiana con sede in Roma via Aracoeli 3, si obbliga di pagare a tutti i possessori di cartelle della Tombola medesima, se l'estrazione non avesse luogo il **giorno 28 febbraio**, la somma di **lire diecimila, per ogni cartella acquistata.**

Rammentiamo che i premi, tutti in contanti, sono per lire 450.000 e che detta somma sarà intieramente pagata al pubblico, favorito dalla sorte.

Il Bollettino dell'estrazione sarà immediatamente affisso in tutta Italia e pubblicato nei locali ove vennero vendute le cartelle ed anche spedito gratuitamente a chi ne farà richiesta alla Commissione sopra indicata.

Le cartelle costano Due lire e si trovano presso gli Uffici di Cambio, Banchi Lotto, Rivendite di tabacchi, Uffici postali ed in **Roma anche presso la Commissione, via Aracoeli 3.**

Sono in vendita anche le **Buste della Fortuna,** contenenti 9 cartelle con tutti i 90 numeri, al prezzo di L. 18 ciascuna.

Luigi Létang — 38

UNO

Proprietà letteraria - Riproduzione vietata

Roberto levò le braccia al cielo con un gesto disperato.

— E' irreparabile. Spero, signorina Lucia, che mi perdonerete una scorrettezza di cui sono stupito io stesso. E' la prova migliore che il pericolo, di cui parlo, non è un pericolo chimerico. Non mi resta che d'allontanarmi, chiedendone perdono. Me ne serbate rancore?

— No — essa rispose dolcemente.

— Allora, addio!

— Addio!

— Ma essa rialzò la bella testa rattristata e, con un sospiro, soggiunse:

— E' dunque sì necessario?

— Come? — egli rispose vivamente sorpreso da questa dolce protesta — poichè siete fidanzata a Giacomo Harlington, come volete?

— Quel bravo Giacomo! — essa interruppe, contenta di trovare una diversione che la lasciasse rifiatare.

— Ma ora che ci penso, signor Roberto, non m'avete restituito il libretto che v'ho prestato stamattina...

— L'ho perduto... a bella posta... lassù nel giardino della villa.

— Ah! ciò deve servire ai vostri disegni?

— Sì.

— E sia. Ma il libretto non contiene solo la fotografia di Giacomo, c'è anche la mia.

— Possibile? Per discrezione non l'avevo aperto. Se avessi saputo... Ma non ve ne date pensiero... Lo riprenderò.

— Io non me ne dò alcun pensiero. Ma fatemi una grazia. Lo volete?

— Con tutta l'anima.

— Ebbene, lasciate che vi accompagni il giorno in cui andrete a riprenderlo.

— Oh! signorina Lucia, come siete...

— Testarda? Sì, prodigiosamente.

— Ma riflettete un po', crudele fanciulla. Supponendo che questa nuova avventura si svolga con fortuna, come la prima, ci ritroveremo di fronte nella stessa situazione. Solamente io mi sarò ancora più attaccato a voi e soffrirò di più lasciandovi. E' questo che volete?

— No. Io non sono crudele e soffrirei quanto voi della vostra sofferenza. Capitemi bene. C'è qualcosa di forte, di violento, di straordinario: io non amo il mio fidanzato Giacomo Harlington e sono persuasa che egli si trova esattamente nelle stesse mie disposizioni d'animo.

Ma sappiamo questo: se egli trovasse un giorno un'altra fanciulla e sentisse un'inclinazione più viva per lei, me lo direbbe lealmente ed il nostro impegno sarebbe rotto.

— Ah! — fece Roberto, felice di quella spiegazione.

— La reciprocanza è vera — dichiarò la signorina Lucia.

— Ma è mirabile.

— E' semplicemente logico ed onesto.

— Non oso domandarvi di concludere.

— Lo posso già?

Roberto Guiscard comprese quanto questo riserbo fosse legittimo: essa non lo conosceva che da pochi giorni appena: era ben poco.

Ragionevolmente, nessuna parola definitiva per quanto dettata dall'impulso del suo cuore, poteva essere da lei, in quel momento, pronunciata.

Ma tutto, nella sua voce, nell'atteggiamento suo e nella sua insistenza rivelava la speranza affascinante di cui era animata.

— Allora signorina Lucia — disse Roberto senza poter dissimulare la gioia, che lo inondava — non vi dico addio, ma arrivederci.

— Alla buon'ora — gridò essa battendo le mani — eccomi rientrata al mio posto, gradita dal mio capo. Grazie! Ricordatevi che attendo i vostri ordini con viva impazienza.

— Ebbene, allenatevi domani, come vi ho detto, col solo pensiero di fare un esercizio ginnastico; fra non molto intraprenderemo un'ascensione notturna dalla parte dell'Ofenhorn. Occorre molta elasticità nel camminare e sicurezza nei movimenti.

— Li acquisterò.

— Non ne dubito punto.

Si scambiarono uno sguardo d'indicibile eloquenza e senz'aggiungere verbo, si avviarono verso la gradinata esterna della villa dinanzi a cui attendeva la carrozza.

Roberto Guiscard andò a salutare i genitori di Lucia, che stavano conversando amabilmente con Paolo Fontanille, poscia salirono in vettura entrambi.

— Adeso — prese a dire Roberto, poichè ebbero oltrepassate le ultime case — caro patriotta, discorriamo un po'... Prima di tutto sapete che quel Bernardo Servoz, il quale vi ha fatto il brutto scherzo del rubino, appartiene a certi comitati rivoluzionari?

— Avevo udito dire che egli professava idee molto avanzate, opposte a quelle della sua famiglia, ma non avrei mai creduto che si fosse spinto fino a questa estremità.

— Ci si è spinto. Poco è mancato che lo prendessi con tutta una banda eletta l'autunno scorso a Biarritz. Ma nutro speranza di mettergli presto le mani addosso.

— Oh! se potessi aiutarvi!

— Lo potete. Prima di tutto, comprendetemi bene; vi avverto che la vostra presenza nei dintorni della villa sopra Eernen era per voi oltremodo pericolosa.

— Pure le mie ricerche non minacciano alcuno.

— D'accordo. Ma se quella villa serve di quartier generale ad un gruppo d'anarchici, i quali ci vogliono fabbricar bombe in tutta sicurezza, le vostre passeggiate parranno loro sospette e la vostra presenza fastidiosa. Ora voi sapete che quella gente non si ritrae da alcun mezzo, quando si vogliono liberare da qualche persona che dà loro noia.

Paolo fece un gesto di rassegnazione.

— Ah! no, non così — protestò Roberto. Io vi voglio assolutamente energico e risoluto com'eravate senza dubbio prima degli eventi che vi hanno depresso moralmente e fisicamente. Bisogna reagire, riprendere forza e volontà. La salvezza è a questo prezzo per voi e per quelli che amate.

— Avrò il coraggio necessario. Consigliatemi, guidatemi. Sono a vostra disposizione.

— Alla buon'ora! — fece Roberto, stringendo la mano a Paolo Fontanille. Da domattina, all'alba, esploreremo assieme qualche vetta sovrastante alla villa, che serve presentemente da officina agli anarchici. Forse troveremo, strada facendo, qualche indicazione utile ai vostri scandagli. Sarà una fava con due piccioni. Ma faremo grandi giri e prenderemo le precauzioni più minuziose, affinchè nessuno fra gli abitanti della villa ci incontri. Voi avrete visto che io stesso non mi ci sono arrischiato che truccato e sostenendo una parte difficile.

Paolo spalancò gli occhi.

— Ah! capisco adesso — egli fece. — Giacomo Harlington... Eravate voi.

— Eh! sì. Non l'avevate sospettato?

— Siete stati così buoni per me, voi e la signorina Lucia; m'avete prodigato così efficaci consolazioni, che non ho avuto molto campo a riflettere a quello che mi capitava. Era tutto così insperato, così meraviglioso....

— Ebbene, mio caro le promesse che vi ha fatte Giacomo Harlington siate sicuro che Roberto Guiscard le manterrà. Da stasera domanderò in Francia schiarimenti sul vostro caso e faccio conto che non passerà la settimana senza che i banditi su cui abbiamo gli occhi siano presi e, fra di essi, quel Bernardo Servoz che ha il rubino.

— Dio v'ascolti!

— Abbiate fiducia.

La carrozza si fermò all'incrocio della strada di Aernen e Paolo, riconfortato dalle buone parole di Roberto, si incamminò verso la modesta camera affittata nel paese.

Mentre Guiscard, bramoso di prendersi la rivincita di Biarritz, stabiliva i suoi lavori di approccio attorno alla dimora della principessa Varvara Dolymne, il chimico Maxfeld procedeva all'opera sua.

Aveva trovato i materiali, che gli erano necessari, abilmente dissimulati nelle parti vuote della grata spedita dalla Germania.

Gli ovoli che terminavano le lancie dei sostegni principali — sette della grossezza di un uovo e cinque grandi un terzo di quelli — rappresentavano pigne comuni, imitate grossolanamente, ed erano coperti di un alto strato di minio; ma un esame più attento rivelava le qualità d'acciaio e la finezza della vite che li assicurava.

— Dodici bombe! — egli disse a Varvara, che assisteva al disimballaggio. — Una per prova, due per me, due per voi, sette per i compagni, che verranno prossimamente ad aiutarmi per trasportare i congegni, dopo che li avremo fabbricati. Sarà un bel principio.

La principessa aveva preso fra le sue bianche mani uno degli ovoli vuoti e lo considerava con grande curiosità.

— Siete sicuro — domandò — che questi ovoli di piccola capienza conterranno bastevole esplosivo da produrre gli effetti che dite? Quelli che ho visto adoperare erano grandi quattro volte.

— Così voi non siete stata capace di nasconderli fino al momento propizio. Foste sospettata e presa. Ma queste uova di acciaio potete invece dissimularle nel vostro corsetto, fra i capelli, nello stesso cavo dell'ascella. Dopo che sarà levata questa pittura e li avrò ripuliti, questi ovoli scivoleranno come le navette del tessitore. Vedrete. In quanto poi alla forza d'espansione della forza dell'esplosivo, del quale saranno riempiti, vi ripeto che essa sarà formidabile. Il metallo sarà frantumato in migliaia di scheggie portate di un tratto ad una temperatura incredibile e dotate di tale potenza distruttiva da confondere la ragione. Una di queste sere ne faremo qualche esperienza sulla montagna e ne rimarrete voi medesima spaventata.

— Ma estasiata e vibrante di speranze!

— Se volessi vendere il mio segreto a qualche potenza militare, ne avrei milioni.

(Continua)

Amor di sartina - Un piccolo dramma

Rosetta Margutti, un'avvenente sartina di 19 anni, dubitava dell'amore del fidanzato e per avere la prova dei suoi sospetti, l'altra sera, indossò un grazioso costume di zingarella e nascosta dalla maschera, assieme ad una gaia comitiva di amiche, entrò al Politeama dove sapeva di trovare il giovane amato.

Complimentata dai «pierrots», spinta dalla folla di suadenti, in lungo e in largo la zingarella percorse il vasto ambiente finchè scorse in un angolo del buffet, annoiato e intento a fumare una sigaretta, il giovane. Lo avvicinò cautamente:

— Coss' ti fa qua?

Il giovane notò che la mascherina era graziosa e che, da quel po' che si poteva scorgere, prometteva di essere anche bella... Ne approfittò:

— Te aspetavo....

— Cussì fumando?

— Sfido mi: no te me capitavi mai!

La zingarella, incorraggiata dal successo iniziale, si strinse un po' più da presso a lui:

— Speremo che stasera saremo assieme...

— Sempre tesoro mio.

Il giovane offerse il braccio alla zingarella e ambidue saltellando discesero i corridoi delle gallerie per entrare nella platea. Ballarono il «fox trott» e poi si rifugiarono in un corridoio oscuro.

— Te sa che te me piasi assai, le sussurrò il giovane prendendola per le braccia.

— E voialtri se tuti compagni: ghe disè a tute le stesse robe.

— No xe vero, mi te le digo a ti sola...

— E se saria bruta?

— Indifferente: te me son simpatica....

— Ogi te piaso e domani...

— Domani anche; per sempre...

La Rosetta comprese che era giunto il momento di mettere in esecuzione il suo piano:

— Sì, ma ti te ghe vol ben a Roseta...

— Chi xe sta quà?

— Roseta, la sarta...

— Roba de fioi.

La zingarella sentì venirsi meno.

— Come?

— Sì, fazzo cussì per scherzo, per passar el tempo, ma mi te voio ben a ti.

— E ela povereta... — sospirò sul serio la Rosetta.

— La troverà un altro: tanto al mondo de omini no son mi solo.

Rosetta tremò, sentì il sangue salirle violentemente al cuore.

— Go caldo, andemo fora.

Uscirono sulla strada, diretti a un caffè.

— Ben — continuò ad indagare la Rosetta — te son proprio deciso?

— Sì tesoro: mi no so chi che te son, ma capisso che te xe el «mio» tipo.

— Ma l'altra?

— Cossa te insisti sull'altra — e qui il giovane marcò le parole — no ghe voio più e no ghe volevo mai ben.

La zingarella non resistette più. Ebbe un gemito e stramazzò a terra priva di sensi.

Il giovane inquieto la sollevò, chiese aiuto ad alcuni passanti e mentre dal caffè Edison si telefonava alla Croce Verde triestina, potè constatare con vivissima e poco gradita sorpresa che la zingarella tanto piacente e simpatica non era altri che la sua fidanzata. Giunto sul posto, il sanitario di turno della benemerita istituzione, constatò che si trattava di un assalto nervoso e, dopo aver praticato alla sofferente le cure del caso, la fece adagiare nell'auto-lettiga che la trasportò in via Commerciale n. 77, dove abita.

Una serie d'incendi minori

La cronaca del fuoco è abbondante oggi: Un incendio si manifestò domenica, alle 1.30, al primo piano della casa N. 185 di Gretta-Serbatoio. I vigili, avvertiti dal sig. Giusto Verze, accorsero subito con due carri, agli ordini del vice-comandante ing. Sapunzachi. Si assodò che, per cause ignote, nell'abitazione di Bartolomeo Ferluga si erano incendiati dei mobili e il pavimento della stanza da letto. All'arrivo dei vigili il Ferluga, aiutato da due vicini, aveva già domato l'incendio. I vigili si limitarono a demolire una parte del pavimento, poichè il fuoco si era attaccato alle travi. Il danno è di circa un migliaio di lire.

— Un altro incendio si manifestò verso le 10 in un'abitazione al N. 2 della via Benedetto Marcello. Il sig. Giuseppe Robba, abitante nella casa attigua, N. 4, si affrettò ad avvertire i vigili che accorsero, al comando del capitano Bugliovats. Si trovò che il quartiere di Orlando Orlandini, al quinto piano, era pieno di fumo causa un incendio di fuliggine. Il piccolo fuoco fu spento con quattro secchi d'acqua.

— Il terzo incendio fu segnalato ai vigili alle 21.30. S'era manifestato nella falegnameria di Romeo Romeo, al N. 15 di via Enrico Toti. I vigili accorsero e il fuoco potè essere spento in breve. Ardevano numerose cassette da imballaggio e un tratto di pavimento sotto una sega circolare. Il danno ascende a circa 1500 lire.

— Un quarto incendio, che era poi un falso allarme, fu segnalato ieri sera, verso le 21. Una telefonata avvertì l'appostamento dei vigili che al quinto piano dello stabile N. 15 di via Guido Brunner c'era bisogno dei pompieri. Accorse sul posto un treno, col capitano Bugliovats. Ma, appena ivi giunto, il capitano fu informato da due inquilini che ad una donna era parso di veder delle faville uscire da un camino. Fatta una accurata ispezione, si accertò che non v'era traccia di fuoco e il treno fece ritorno all'appostamento.

— Il quinto caso: In seguito al calore troppo intenso di un fornello trasportabile, s'incendiò, ieri sera, alle 18, nell'abitazione del signor Giovanni Matteus, in Rozzol-Molino a vento N. 2, una trave e un asse del pavimento della cucina. Chiesto l'intervento dei vigili, accorse sul posto un treno, al comando del capitano Bugliovats. In breve il focherello fu spento. Il danno ascende a un centinaio di lire.

CINEMA E VARIETÀ

Cinematografo Italia. Oggi si replica il grandioso programma «La vittima», protagonista la celebre Vera Vergani. Fuori programma la cinematografia educativa «Pettinature storiche». Funziona la «Roulette cinematografica» con ricchissimi premi. Principia alle 15.30; ultima alle ore 22.

Al Modernissimo nuovo programma col dramma in 4 atti «Nozze funeste». Funziona la «Roulette cinematografica» con ricchi premi. Oggi principia alle 15.30; ultima alle 22.

«Il peccato d'Odette» al Novo Cine. Oggi dalle 15 in poi, allo schermo il grandioso romanzo di amore «Il peccato d'Odette», interpretato da primari artisti dell'arte muta.

Gran Cinema Savoia (Palace Hotel). Ancora oggi per l'ultimo giorno si potrà ammirare su questo schermo la diva Diomira Jacobini, coadiuvata dai ben noti Lido Manetti, Oreste Bilancia, Mario Parpagnoli ed Alfonso Cassini nel grandioso dramma sentimentale di Luciano Doria: «La Rosa di Fortunio». Successo incontrastato. Principia alle ore 15 ed ultima alle 22.

Ieri, con il giuoco della «Roulette», la sorte favorì il signor Giovanni Gortan col N. 016, un bellissimo portamonete.

Oggi dalle 15 alle 20, funzionerà l'ormai celebre giuoco della «Roulette» con i seguenti premi: prima rappresentazione, una splendida veste da signora; seconda, uno splendido portafoglio da signora, e terza, un magnifico servizio manicure. Nessuno manchi.

Gran Cinema Teatro Alfieri. Continuano con grande successo le rappresentazioni dell'interessantissima film «Nel regno delle fiere». Scolari di tutte le scuole! Genitori di tutti gli scolari! Insegnanti tutti! Questa film è per voi.

«Il Club del guanto nero», film di avventure in 4 atti. In chiusa per carnevale, due atti comicissimi: Il sindaco in gonnella». Al Cine Iris, oggi soltanto.

Cinema Galileo. Con oggi si iniziano le rappresentazioni della grandiosa film di assoluta novità: «Sinabar», ovvero «L'eroico indiano». Programma di avventure strabilianti del massimo interesse e di successo mondiale.

TEATRI E CONCERTI

"La monacella della fontana,, al Verdi

Sabato prossimo il nostro pubblico giudicherà la nuova opera in un atto di Giuseppe Adami: «La Monacella della fontana», musicata dal maestro Mulè, direttore del Conservatorio di Palermo. Il Mulè non è alle sue prime armi; egli ha già composto vari brani orchestrali come «Sicilia canora» e «Primavera» e per le «Baccanti» di Euripide, tradotte da Ettore Romagnoli, il maestro Mulè ha scritto le danze e i cori. Anche per la leggenda di «Orfeo», di Annibale Ninchi, che sarà tra poco rappresentata a Trieste dallo stesso autore, il maestro Mulè ha composto i cori e le danze. Musicista la cui fama si allarga per la nobiltà di gusto e l'impronta caratteristica dello stile dei cori classici.

In attesa di giudicare la nuova opera, premiata dal Ministero della Pubblica Istruzione, offriamo un sunto della delicata leggenda. La «Monacella della fontana», mentre il coro dei mietitori si lamenta dell'arsura, sorge dal pozzo con un cesto pieno di fiori e d'oro, per — così canta:

> Per coloro
> che passando al mio richiamo
> scenderanno nella fonte
> per cercarvi la fortuna.
> Tale sia la loro sorte:
> oro e fiori,
> fiori e morte.

Marù, una piccola bruna dagli occhi ardenti e l'anima innamorata del giovine Pedru, viene alla fontana, recando l'anfora sul capo, e canta il suo amore:

> Lo vidi il primo giorno alla fontana
> mentre attingevo acqua. Disse: ho sete...

La Monacella appare improvvisamente alla fanciulla e le chiede:

> Quali sogni, racconti, quali fole,
> o piccola Marù, samaritana?

Marù indietreggia, intimorita, ma la Monacella cerca di confortarla, parlandole di sè:

> Son venuta di lontano...
> Ho sentito tanto pianto
> e una voce che mi chiese
> di lenire la miseria
> del tuo paese...
> Sono l'ombra di me stessa...
> fantasma del mio sogno.
> Ho sognato l'amore e sono morta
> per non aver amato.

Marù, atterrita, si scosta. Ma si risente, più implorante e disperato, il canto dei mietitori. E la Monacella:

> Non senti come piange la tua gente?
> Non vuoi tu sollevare queste pene?
> Se discendi nella fonte,
> se mi segui fino al monte
> dove celasi il tesoro,
> ti darò tanto, tant'oro.

Marù, all'invito strano della Monacella, resta turbata e perplessa, nè a distoglierla dalla strana suggestione della Monacella vale l'arrivo del fidanzato Pedru, che rammenta alla fanciulla il suo dolce e tenero amore e le care promesse della casa nuziale. Marù, estasiata, gli narra della miracolosa apparizione della Monacella e dice:

> Tutto l'oro, se io voglio,
> E' finita la miseria
> me lo dona!
> Se io voglio...

Pedru crede la sposa in preda ad un'allucinazione. Ed ella prosegue, il volto illuminato dall'ingenua ispirazione di fede e d'amore:

> Le mie nozze saran ricche!...
> Serberò per ogni amica
> un canestro pieno d'oro...

Pedru, disperato, chiama gente. Accorre la vecchia madre di Marù, spaurita e tremante: Marù narra alle genti accorse la visione di poco prima:

> Siamo poveri, fratelli!
> Siamo stanchi!
> La miseria ci persegue,
> manca il grano!
> Le fontane isterilite,
> le cisterne inaridite!...
> Or m'è apparsa la fortuna
> per il bene del paese!

La folla, assetata ed affamata, crede subito al miracolo e urla:

> Alla fonte in processione
> moveremo.
> S'è miracolo del cielo
> lo vedremo...

I paesani prendono Marù per la vestizione e per accompagnarla al pozzo miracoloso, nè a Pedru riesce di vincere il furore della folla e salvare la fidanzata. Mentre suonano le campane annunziatrici del miracolo aspettato, appare la Monacella, che richiama ancora Marù:

> Vuoi seguire il tuo destino?

Marù vorrebbe, ma non può muoversi. Pedru, contento, grida al miracolo, invocando che si lasci la fanciulla. Ma qualcuno si accorge della causa del fatto: è lo scapolare della Vergine, che la fanciulla porta al collo, che la difende.

La folla tumultua, esasperata. Lo scapolare viene strappato via, e malgrado gli sforzi disperati di Pedru e il pianto della vecchia madre, Marù ora cammina e s'avvia alla sua sorte.

Pedru, con un grido angosciato: Là ti aspetta la morte! — La madre, tendendo le braccia: Creatura! — La folla, con urlo selvaggio: No! La vita!

E Marù, sacra fanciulla votiva, discende. Subito la fontana si sprofonda, e sorgono sul terreno e sulle colline circostanti spighe di grano maturo e papaveri.

La folla, entusiasta, benedice e canta al miracolo, invocando e inneggiando al sacrificio di Marù.

Quest'opera, che venne premiata nel 1921 con ambita onorificenza, sarà diretta dal maestro Arturo Vigna e avrà per esecutori le signore Dandolo e Rota e il tenore Taccani. L'atto unico della «Monacella della fontana» sarà probabilmente seguito dall'opera in due atti «Il segreto di Susanna», del maestro Wolff-Ferrari, l'applaudito autore dei «Quattro rusteghi».

Verdi. Stasera, alle 20.30, quinta rappresentazione del fortunato «Mefistofele». Dirigerà il maestro Arturo Vigna.

Sotto la direzione del maestro Failoni fervono le prove de «La monacella della fontana» del maestro Mulè.

Politeama. Sabato prossimo 17 corrente s'inizia a questo teatro la stagione di operette sostenuta dalla compagnia Maresca-Orsini di cui è direttore artistico il sig. Augusto Angelini.

Nell'elenco del personale troviamo un nugolo di artisti valenti e ben noti a Trieste: agli astri maggiori Ines Lidelba, Fronticelli ed Alfredo Orsini si aggiungono cioè le primedonne Carmen Roccabella, Amalia Maresca-Meroni e Wanda Sedè nonchè la caratterista Annetta Bernini e gli artisti Armando Marescotti, Orefice Romanelli ed altri ancora. Dirigerà il maestro Ernesto Boheme. Nel repertorio ricco e vario si notano le seguenti novità: «Nozze di carnevale di Giovanni Strauss, «Notte di walzer» di Bruno Gfaller, «Fior di Siviglia» del maestro A. Cuscina, «Notti indiane» di Granichstraedten e il recente gran successo operettistico di questi ultimi tempi «La Bajadera» del maestro Kalman.

La prima rappresentazione fissata come sopradetto per sabato 17 corr. offrirà una ripresa de «La danza delle libellule».

Filodrammatico. I lavori di adattamento di questo teatro sono ormai ultimati e sabato s'inizieranno le rappresentazioni della primaria compagnia Giacchetti, che attualmente miete applausi al Filodrammatico di Milano con la commedia nuova del Rossato: «Nina no far la stupida». Il debutto seguirà con la commedia del Ferrari «Goldoni e le sue 16 commedie nuove», che sarà preceduta da un discorso inaugurale del collega Attilio Schiavoni.

Data la grande richiesta, la direzione del teatro prega il pubblico a voler fare a tempo le prenotazioni dei posti e palchi ancora disponibili.

Nazionale. Il tempaccio di ieri non trattenne il pubblico dall'accorrere in folla a gustare ed applaudire la rivista «Tanto il pubblico non c'è», ch'ebbe una esecuzione spigliata e piena di brio da parte di tutti gli esecutori. La Du Ban disse «La vispa Teresa» e... parolacce, l'Anelli cantò e danzò deliziosamente, il Fronzi ballò da vero soubretto, il Romigioli eseguì con verve indiavolata le sue macchiette, il Cherri e il Divo furono applauditi dal palcoscenico e dalla platea, il Verdani guidò tutti da direttore dal pugno di ferro. E la trovata del Di Bin, grazie a tutto questo, continua nel suo successo...

«Passioni», la film andata sullo schermo ieri, ha un'interpretazione suggestiva e avvincente, sorretta da una serie di quadri di grande effetto e, cosa ormai difficile a ritrovare nelle films, originali.

Gli spettacoli incominciano alle 17.

Fenice. Il ricco programma di cinema-varietà datosi ieri, richiamò a teatro, non ostante il pessimo tempo, pubblico numerosissimo. Sullo schermo venne proiettata la film «Cosa fareste voi?», un avvincente dramma passionale magnificamente interpretato dall'artista Tina Xeo. Questa film, il cui soggetto si scosta dal solito romanzo d'amore, fu seguita dal pubblico con intenso interesse. Fuori programma si proiettò la comicissima «Ridolini sposa la sua vergine 18 carati» suscitando irrefrenabile ilarità.

Nella varietà debuttarono «I sette montanari romagnoli», celebri concertisti d'ocarina. E' un gruppo di uomini vestiti da montanari, che si presentano sulla scena in un quadro di carattere e suonano sinfonie d'opere e fantasie caratteristiche. Ieri eseguirono con le loro ocarine la sinfonia dell'opera «Guglielmo Tell» e una fantasia: «L'usignuolo». Il pubblico applaudì con entusiasmo e gli ocarinisti dovettero concedere numerosi bis. L'elegante artista «Tatina» ebbe pure un meritato successo. Appena quindicenne ella dimostra qualità d'intuizione notevoli specialmente nelle imitazioni dei più noti artisti comici di varietà. Ella rifece iersera in forme gustosamente satiriche lo Spadaro. Disse poi con suggestiva coloritura drammatica il bozzetto drammatico «Fiore nel fango», e cantò deliziosamente una patetica serenata di sua creazione «Carezze dell'alba» suscitando vivissimi applausi e richieste di bis.

Oggi il bellissimo spettacolo si ripete. Principia alle 17.

Eden. Mentre ancora perdura l'eco del vivissimo successo ottenuto dallo spettacolo precedente, ieri sera si è avuto il debutto della «Compagnia di varietà dei grandi spettacoli» che per eclettismo, ricchezza e attraenza dei vari numeri che la compongono presenta un complesso degno di tutta la simpatia con cui fu accolta ieri dal numeroso pubblico accorso, malgrado il tempo poco propizio e la rilevante quantità dei balli che si davano ovunque. Lo spettacolo, aperto dalla «divette» Rina Mery, ha proseguito con le danze classiche di Liliana Garden, veramente ammirevoli, dai sensazionali esercizi di plastica e di forza dei due Apollons, dalle suggestive danze orientali di mademoiselle Smia e dagli esilarantissimi comici musicali «Tom Jack Trios», che ottennero un vivissimo successo di applausi e dovettero concedere dei bis. Nella seconda parte dello spettacolo, i due Ivanoff, del Teatro Imperiale di Mosca, hanno presentate alcune loro originale creazioni; la stella «fiumana» La Cicala, ha cantato bellissime romanze e canzoni, festeggiatissima dal pubblico che le ha chiesti vari bis e, infine, sei meravigliosi uomini gialli See-Hee, hanno strabiliati gli spettatori eseguendo esercizi di agilità, forza, equilibrismo ecc., riscuotendo calorosi applausi a ogni esercizio. Lo attraentissimo spettacolo si replica oggi in due rappresentazioni: una diurna, alle 17, a prezzi popolarissimi, e la seconda alle 21.

SPETTACOLI D'OGGI

Teatro Verdi. Stagione d'opera. (Turno A). Ore 20.30: «Mefistofele», 4 atti di Arrigo Boito.

Teatro Fenice. Dalle ore 17 in poi, spettacoli continuati di cinema-varietà con la pellicola «Cosa fareste voi?» con Tina Xeo. Fuori programma: «Ridolini sposa la sua vergine di 18 carati».

Teatro Nazionale. Dalle ore 17 in poi, spettacoli continuati di cinema-varietà con la rivista «Tanto il pubblico non c'è...!» di U. Di Bin.

Teatro Eden. Ore 17 e 21. Spettacolo di varietà.

Cinematografo Italia (via Dante Alighieri 1-3). Dalle 15.30 in poi: «La vittima» con Vera Vergani. Funziona la «Roulette cinematografica» con premi.

Modernissimo (Piazza M. R. Imbriani). Dalle ore 15.30 in poi: «Nozze funeste». Funziona la «Roulette cinematografica» con premi.

Novo Cine (Viale XX Settembre 37). Dalle 15 in poi: «Il peccato di Odette».

Cine Royal (Corso Garibaldi 4). Dalle 15 in poi: «La casa del santo» romanzo d'amore con Nella Saravezza.

CONGRESSI, FESTE e CONVEGNI

Società Ginnastica. Oggi alle 17 ballo per i figli dei soci. Suonerà la banda sociale, la quale è convocata per le 15.30.

Dalle 21 in poi, ballo per i soci e signore, che dovranno presentare all'ingresso la tessera dell'anno corrente.

Il Baccanale dell'Associazione «XXX Ottobre». Questa sera nella sala del Ricreatorio «R. Pitteri» (via S. Marco 5) avrà luogo l'annunciato baccanale, organizzato dall'associazione «XXX Ottobre». La festa avrà principio alle 21.

S. U. C. A. I. Domenica 18 febbraio, discesa nella grotta di Trebiciano. Il programma dettagliato trovasi nella sede sociale (Portici di Chiozza 1) e sugli albi delle scuole.

Società Alpina delle Giulie. I soci sono invitati alla conferenza che il signor M. Ravasini terrà mercoledì 14 corr. sul tema: «La montagna, la «Sucai» e gli studenti».

Unione italiana fra laureati in chimica. La direzione del gruppo della V. G. invita i propri soci e quelli della Società di scienze naturali ad una visita della fabbrica di birra Dreher, che avrà luogo domani, mercoledì, alle 14.30. Ritrovo davanti all'entrata della fabbrica.

Ricreatorio «Giglio Padovan». Oggi, ultimo di carnevale, si terrà un festino famigliare di danza.

Unione Sportiva Triestina. Si ricorda ai soci e ai simpatizzanti che questa sera avrà luogo in sala Fenice l'annunciato «Addio al carnevale», dalle 21 alle 6 del mattino seguente. La tradizione della festa farà certamente accorrere grande folla di pubblico, il quale verrà bene ricompensato dal divertimento immenso che questo comitato sta preparando. Si premieranno le migliori maschere; grande getto di coriandoli e serpentine.

Royal-Union. Questa sera dalle 21 al mattino, grande «soirée» carnevalesca.

Ballo dei bambini. Oggi dalle 16 alle 20, promosso da un comitato, avrà luogo nella sala Fenice l'ultimo ballo dei bambini, in costume. Le danze saranno dirette dal maestro Giurco. Ad ogni bambino verranno offerte le caramelle. Seguirà la premiazione del più bel costume.

Comitato «Euterpe». Oggi martedì dalle 15.30 in poi, «The dansant» mascherato nella sala Modugno (via Chiozza 7).

Gruppo sionistico triestino. Domani sera, in sede sociale, via Torre bianca 41, conferenza del prof. Colombo sul tema: «Sionismo e religione».

Comitato «Alcopp». Oggi martedì dalle 20 all'alba, nella sala Mazzini (via dell'Istituto 15) addio al carnevale. Il gruppo più numeroso di maschere riceverà un premio.

L'addio al carnevale del Club «Esperia». Oggi dalle 21 in poi, veglionissimo mascherato di addio al carnevale al Filodrammatico, organizzato dal Club «Esperia».

Comitato «Fea». Stasera dalle 16 in poi, nella sala Boccaccio, si terrà una grande veglia mascherata. Per le 24, il comitato ha preparato una grande sorpresa con «Addio al carnevale». Le danze saranno dirette dal maestro Drioli.

C. S. «Olympia». I soci ciclisti che desiderano staccare la licenza di corridore presso l'U. V. I., sono invitati di presentarsi quanto prima possibile alla segreteria sociale, muniti della tessera di riconoscimento dell'U. V. I e di due fotografie. Quelli che non hanno la tessera verde dello scorso anno, devono presentarsi con due fotografie. I soci che non hanno ancora pagato il canone sociale dello scorso anno, sono invitati di mettersi in regola col pagamento dello stesso entro il mese corrente. Trascorso tale termine, i soci morosi verranno senz'altro espulsi. La direzione comunica che il ballo sociale verrà organizzato per domenica 4 marzo p. v.

Circolo Sportivo Internazionale. Tutti i ciclisti sono invitati ad una seduta di grande importanza per venerdì 16 corr. alle 20 precise.

Notiziario Sportivo

La partita di foot-ball odierna fra l'Edera di Pola e l'Edera di Trieste. Oggi alle 15 avrà luogo sul campo sportivo di S. Giovanni l'annunciato incontro fra l'Edera di Pola e l'Edera di Trieste. Essendo l'Edera di Pola in testa alla classifica del campionato di II.a categoria e l'Edera di Trieste in testa a quello di III.a, la partita acquista uno speciale interesse ed è attesa vivamente da tutti gli sportivi della regione. La gara avrà luogo con qualunque tempo.

Formazione delle due squadre: Edera di Pola: Debellach, Coverlizza, Ostromann I, Percovich (cap.), Machig, Colussi, De Franceschi, Bonivento, Ostromann II, Belli e Curto. Edera di Trieste: Stritzel, Marangon, Visnovi, Pagnini, Flaider, Gherghic, Matussi, Rizzatti, Ghersetti, Gabersi e Cich.

Il turismo scolastico alla Vedetta d'Italia. Domenica mattina una comitiva di 200 studenti del Liceo Dante Alighieri con il prof. Bidoli del Liceo Petrarca, i proff. Paulin e Benedetti del Liceo femminile Riccardo Pitteri, le professoresse Iacchia e Zevelecchi e prof. Cantoni e Levi e dell'Istituto Leonardo Da Vinci con il prof. Apollonio effettuarono, accompagnati da due consoli del Touring Club Italiano, l'escursione alla Vedetta d'Italia nei pressi di Contovello. Da Poggio Reale, percorrendo il pittoresco sentiero ricavato in roccia sopra la strada Vicentina, si raggiunse alle 10.30 la Vedetta, donde per la strada che conduce a Barcola, la numerosa schiera ritornò in città, giungendovi verso mezzogiorno.

Conferenza sportiva. Mercoledì 14 corr., nella sala della Società Alpina delle Giulie, il sucaino Marco Ravasini dell'Ateneo bolognese, terrà alle 19.30 una conferenza sul tema «La montagna, la Sucai e gli studenti». La conferenza sarà illustrata da una serie di proiezioni. Sono invitati tutti gli studenti.

CORRISPONDENZA APERTA

Italia-Udine. 1) La promozione a capitano di complemento non avrà luogo se prima non saranno stati promossi al grado superiore tutti i tenenti del corrispondente ruolo in S. A. P. di pari anzianità. Sinora sono stati promossi capitani tutti i tenenti con anzianità 1.o agosto 1916. A suo tempo — ma certo fra molti anni — Ella sarà invitato al prescritto esperimento per la promozione, esperimento che implica un richiamo in servizio per circa un mese e al quale l'ufficiale in congedo è in facoltà di rinunciare, rinunciando così implicitamente ad ogni avanzamento. 2) Il periodo trascorso in guerra non conta come doppio nei riguardi dell'anzianità. 3) Non si può neanche lontanamente dire quanto tempo dovrà passare prima che siano promossi capitani «tutti» i tenenti in S. A. P. con anzianità 21 dicembre 1916.

Incapace. E' una incapacità ben relativa la Sua, compensata ad usura dal Suo spirito di iniziativa e dalla Sua volonterosità (che parola solenne!). Però... non ci sono ricette per riparare da sol! una penna stilografica cui si sia spezzata la spirale; occorre cambiare il pezzo. — *Macao.* Non abbiamo simpatia nè per il giuoco, nè per i giuocatori e Giove ci preservi dal perfezionare le cognizioni umane sul «Macao». — *Ultima speme.* Ma Ella, caro signore, è per lo meno pazzo se, non potendo essere di sollievo alla famiglia, tra due malanni sceglie il maggiore, quello cioè di uccidersi. Al danno materiale della Sua perpetua assenza Ella aggiungerebbe il dolore senza conforto ai vecchi genitori per la partenza che non ha ritorno. Consigli? Ella è un esaltato che ha un fantastico bisogno di calma per poter ragionare. Salute e fiducia, matricola fetentissima!

Natalino. «Pranzo» è il pasto principale, servito lautamente (pranzo di gala, pranzo di parata ecc.); altrimenti è appena un «desinare». «Cena» è il pasto della sera, abituale a chi pranza a mezzogiorno o poco più tardi. — *Due contrastanti.* Si dice «bere il vino»; non «bere il te o il caffè». — *Industria automobili.* Non esistono studi specializzati pubblicati in volume esclusivamente dedicato ai particolari da Loro desiderati sull'argomento, nè da noi sono stati pubblicati articoli: occorre si rivolgano singolarmente alle tante riviste che possono essersene occupate. Consultino l'«Annuario della Stampa». — *Dalmata forestiero, Pola.* Questa settimana al nostro Verdi si dà il «Mefistofele», oggi, martedì e giovedì. Sabato ci sarà la prima de «La monacella della fontana».

Nemesio. Le iscrizioni di condanne per contravvenzioni sono eliminate dal casellario trascorsi cinque anni dal giorno in cui la pena fu scontata o la condanna estinta. — *Inesperta, necessità.* Sul Gran San Bernardo viene concesso alloggio gratuito per una notte ai soli pedoni. Automobili, da luglio a settembre, fanno servizio per St. Rhemy e Aosta (Società autotrasporti valdostani). All'Ospizio mauriziano (2158 metri) sul Piccolo San Bernardo, invece, è concesso alloggio gratuito ai poveri e agli abbienti, a pagamento, per due giorni e due notti al massimo. Automobili fanno servizio per La Thuile, Prè St. Didier e Courmayeur. Col treno da Trieste a Torino si pagano, in terza classe, lire 71.55. Da Torino ad Aosta 21.20 con il diretto e 19.26 con l'accelerato; mentre il biglietto Trieste-Chivasso-Aosta costa soltanto 76.05. Per il resto occorre si informi sul posto; noi ignoriamo le Sue abitudini e non Le possiamo fare preventivi.

Nerina. Un vestito «gabardine» di lana grigia si lava con acqua e sapone; naturalmente non bisogna metterlo ad asciugare al sole. — *Volontario.* Con sei reali (terza istituto) si può essere ammessi al corso allievi ufficiali; in tal caso aspetti la pubblicazione del bando. Non si può condizionare la propria domanda di arruolamento volontario con l'assegnazione di speciali incarichi. Quando uno è ormai ufficiale od anche soldato che abbia compiuto la istruzione da recluta, trova cento occasioni per utilizzare le proprie speciali attitudini e cognizioni.

SCIARADA

> D'ognuno riveste
> Il *primo* le membra.
> Ciascun mi sembra
> *Final* quanto sa.
> Il *tutto* rifugge
> L'invisa mestizia
> E ovunque letizia
> Ci vuole apportar.

Soluzione del giuoco precedente:
LAMPA — PALMA

Marina e Navigazione

Notiziario marittimo

Un atto di pirateria o un atto di guerra?

Alla King's Bench Division, il giudice Roche emise il 17 gennaio u. s., un notevole giudizio sul caso del piroscafo «Filia», che ricorda un poco il caso del piroscafo «Cogne».

Il «Filia» era stato assicurato presso la «Motor Union Insurance Company» con una polizza in data 1919, contro i rischi di guerra, escluso però ogni atto di pirateria. Il 28 luglio il «Filia», trovandosi nel Mar Egeo per riparazioni e provviste, fu assalito dagli uomini di Osman Agha e catturato. Si trattava di decidere se questa cattura fosse un atto di guerra o di pirateria, a termini del contratto di assicurazione.

Il giudice Roche richiamò l'insegnamento che a proposito del caso di pirateria veniva dato dai trattati e cioè che la sua essenza consisteva nello scopo di perseguire essenzialmente degli scopi privati. Non poteva quindi dirsi pirata colui che agiva nell'interesse pubblico, in quanto egli agiva non contro il genere umano, ma contro un determinato Stato. Pertanto, benchè l'Osman Agha sia risultato essere un uomo di bassa condizione morale, che nel passato esercitò pure il brigantaggio, pure, essendo risultato dal processo che egli agì per scopi pubblici e quando l'armata greca aveva già aperto le ostilità contro i kemalisti, per questi motivi il giudice Roche dichiarò che il suo atto non costituiva un atto di pirateria agli effetti della polizza di assicurazione.

R. Ufficio di collocamento per la gente di mare

Turno d'imbarco

Situazione giornaliera del 12 per il 13 febbraio

Turno generale: ufficiali, allievi coperta e allievi macchina a libera scelta; capi d'arme 10; capi stiva 87; carpentieri 152; nostromi 100; marinai 1043; giovanotti coperta I 736; giov. coperta II 281; mozzi di coperta 553; capi fuochisti 68; fuochisti 3179; carbonai 1704; operai meccanici 42; calderai 8; ottonai 7; elettricisti 23; mozzi di macchina 194; cuochi 136; garzoni cucina 147; cambusieri 79; camerieri 116; garzoni camera 104; mozzi camera 40.

Da richiamare: marinai 1567, 1632, 1153, 1461, 1384, 1214, 1420, 1470, 1472, 1791, 1761; carbonai: 1659, 1101, 1172, 941, 939, 1344, 1689, 1490, 1644, 1340, 992, 1394, 1514, 1183, 1680, 1066, 1643; giov. cop. I: 696, 567, 731, 572, 693, 728; operai meccanici 33; mozzi macch. 175; fuochisti 2709, 3088, 2935, 3168, 3133, 2429, 3097, 2701, 2703, 2762, 3169, 2790, 3030, 3166, 2812, 2271, 2917, 3096, 2202, 2412, 2767, 2191, 2311; 2407, 2653, 2460, 3082, 2640, 3037, 2378; mozzi coperta 320, 373, 491, 284; giovani coperta II 222.

Turno Lloyd: marinai 258; giovanotti coperta I 94; giovanotti coperta II 123; fuochisti 367; carbonai 203; operai meccanici 24; elettricisti 29.

Turno «Cosulich»: Capi d'arme 8; nostromi di coperta 13; carpentieri 22; capi stiva 94; marinai 317; giovanotti di coperta I: 148; mozzi di coperta 87; fuochisti 430; carbonai 198; operai meccanici 9; calderai 11; elettricisti 18; capi fuochisti 16; mozzi macch. 0; maestri di casa 8; I camerieri passeggeri 16; da carico 12; II camerieri di carico 12; terzi camerieri passeggeri 10; primi cuochi passeggeri 9; da emigrazione 8; secondi cuochi passeggeri 10; da equipaggio 10; da emigrazione 9; terzi cuochi da passeggeri 3; da emigrazione 2; cambusieri di prima classe 7, di seconda 3; di terza classe 13; giovanotti di camera 60; mozzi di camera 14; giovanotti di cucina 56; mozzi di cucina 20; panettieri-pasticceri 56; infermieri 9; infermiere 24; maitre d'Hotel 11; cameriere 8.

Da richiamare: capi stiva 84, 85, 87; elettricisti 13, 17, 8; carbonai 171, 176, 165, 179, 180, 183 134; fuochisti 327, 420.

Turno Tripcovich: nostromi 16; marinai 45; giovanotti coperta 20; mozzi di coperta 6; fuochisti 53; carbonai 34; capi fuochisti 11; cuochi 18; camerieri 17; primi, secondi e terzi cambusieri 4; giovanotti camera 17; mozzi camera 4; giovanotti cucina 16.

Turno Libera Triestina: carpentieri 8; nostromi 14; marinai 67; giovani di coperta 30; mozzi di coperta 9; capi fuochisti 15; fuochisti 84; carbonai 34; operai meccanici 1; primi camerieri 9; secondi camerieri 8; I cuochi 18; secondi cuochi 8; cambusieri 1; mozzi cucina 2; giovani cucina 4; mozzi camera 4; giovanotti camera 6.

Da richiamare: marinai 60; fuochisti 68, 69.

Movimento nel porto

Arrivarono ieri l'altro e ieri nel nostro porto i piroscafi: «Adonis», da Amsterdam, con 40 tonn. di merce; «Molfetta», da Bari, con 36 tonn. di merce; «Brioni», da S. Maura, con 128 tonn. di merce e 50 pass.; «Bosna», da Spalato, con 44 tonn. di merce e 10 pass.; «Friuli L.», da Gravosa, con pass.; «Vienna», da Alessandria, con merce varia e pass.

Partirono i piroscafi: «Graz», per Costanza; «Brioni», per Venezia.

Navigli ormeggiati agli Hangars:

Porto Vitt. Em. III: Hangar 1 a: «Adonis», scar.; Hangar 1: «Vienna», scar.; Molo IV: «Athelstane», inop.; «Cimarosa», car.; Hangar 3: «Carolina», car.; Molo III (Lloyd) a: «Aventino», car.; Molo III (Lloyd) c: «Graz», car.; Molo III (Lloyd) b: «Venezia L.», car.; Hangar 6: «Cilicia», inop.; Hangar 12 a: «Cyclops», car.; Hangar 12 b: «Bosna», scar.; Hangar 21: «Celio», scar.; Hangar 23: «Carinthia», scar.; Hangar 24: «Molfetta», scar.; Molo 0: «Izgled», scar.; Hangar 32: «Columbia», inop.; Diga: «Adda», «Erdely».

Porto Doganale: Molo Audace: «Friuli», «Roma»; Molo della Sanità: «Brenta», inop.; Molo Venezia: «Triestino», «Primo», scar.; Sacchetta: «Venezia», «Danubio», «Clutha», «E. Toti», «G. Oberdan», «Cap. Viola», «Carpano» e «Indefi. center».

Porto E. Filiberto: Hangar 55 e 63: «Lokrum», scar.; Hangar 69: «Nippon», scar.; Molo IV: vel. «Gius.» e «Gabr. d'Alì»; Molo Servola: «Esperienza» e «Sarajevo», car.

BORSA DI TRIESTE

12 febbraio 1923

Rendita	75.40	Nav. Libera Tr. .	412
Consolidato 5% . .	84.35	» Istria-Trieste	246
B. Tes. sett. I em.	99.05	» Lloyd Tr. . .	1425
» II emiss. . .	99.15	» Lussino . . .	630
» III emiss. . .	99.20	» Martinolich .	125
» IV emiss. . .	99.25	Strade ferr. med.	224
Prov. Trieste 1899	40.—	Strade ferr. mer.	338
» » 1914	42.—	Oceania	120
» » 1915	41.—	G. L. Premuda . .	348
Cam. comm. 1889	32.—	Società Tramway	162
Prov. Istria 1900	40.—	Tripcovich e C. . .	275
Istit. com. Istria	40.—	Spediz. Adriatica.	435
» » »	86.—	Ampelea	525
Fondiario Istria.	52.—	Ansaldo	20
» »	90.—	Beni Stabili . . .	480
Banca d'Italia . .	1490	Cant. nav. triest.	160
Commerciale ital.	945	Cem. Dalmazia . .	340
Comm. triestina .	542	» Isonzo	102
Credito Italiano .	718	» Spalato . . .	265
Banco di Roma .	104	Edison	497
Banca Adriatica .	100	Eridania	420
Banca Cred. pop.	246	Kerka	305
Zivnostenska . .	229	Gas Roma	589
Assic. Generali . .	21450	Ilva	11
Grandine Merid. .	350	Lavanderia	320
Riun. Adriatica .	2985	Montecatini	178
Nav. Adria	350	Off. navali triest.	190
» T. Cossovich.	66	Pastificio triest. .	194
» Cosulich . . .	338	Pilatura Riso . .	500
» Dalmatia . .	355	Stab. Tecnico . . .	340
» Gerolimich .	1325	Terni	476
» Gen. Italiana	567	Tergesteo	

CAMBI: Amsterdam da 820.— a 830.—; Belgio da 113.— a 116.—; Francia da 128.— a 128.50; Londra da 97.25 a 97.50; Nuova York da 20.65 a 20.80; Svizzera da 390.— a 394.—; Berlino da 0.07 a 0.08; Bucarest da 10.— a 10.50; Praga da 61.75 a 62.25; Ungheria da 0.75 a 0.8250; Vienna da 0.0295 a 0.0325; Zagabria da 20.50 a 20.80.

VALUTE: Corone austro-ted. da 0.03 a 0.0375; Dinari da 20.75 a 21.25; Dollari da 20.60 a 20.75; Pezzi da 20 franchi (dogana) da 80.— a 80.75; Lire sterline b. n. da 96.85 a 97.15.

Listino ufficiale dei prezzi del caffè alla Borsa per gli affari a termine di caffè. (I prezzi s'intendono in lire per 100 kg. senza sconto): per marzo 570, 555; per maggio 570, 555; per luglio 565, 550; per settembre 565, 550; per dicembre 545, 530. Tendenza ferma.

BORSA DI MILANO

del 12 febbraio 1923

Rendita italiana 3.50 f. m. 75.70; Consolidato 5 p. c. fine mese 84.60; Banca d'Italia 1488; Banca Commerciale Italiana 943; Credito Italiano 718; Ferrovie Meridionali 339; Ferrovie Mediterranee 223.50; Costruzioni Venete 150; Rubattino 566; Lanificio Rossi 2190; Cotonificio Cantoni 1286; Cotonificio Veneziano 134.50; Cotonificio Meridionale 71; Elba 58; Terni 473; Snia ord. 64; Officine Meccaniche 108; Officine Breda 250; Ansaldo 20.30; Montecatini 177.60; Metallurgica Italiana 115; Edison 490; Società Adriatica 127.50; Vizzola 851; Marconi 257; Molini Alta Italia 510; Industria Zuccheri 434; Raffineria Ligure Lombarda 450.50; Eridania 413; Distillerie Italiane 144.50; Export. Italo Americana 660; Beni Stabili 476; Fiat 264.50; Isotta Fraschini 10.60; Ilva 11.50; Libera Triestina 413.

CAMBI: Parigi 128.25; Svizzera 390.25; Londra 97.37; New York 20.82; Germania 0.075; Bucarest 9.75; Belgio 113.25; Spagna 326; Vienna 0.03; Praga 61.75.

Stampato ed edito dalla Società Editrice Italiana «Roma-Trieste» Redattore responsabile Augusto Rocco - Trieste

VITTORIO COANA

d'anni 40

tipografo-editore, ex tenente di fanteria del R. Esercito

cessava di vivere questa mattina dopo breve malattia, strappato all'affetto dei suoi cari da crudel morbo.

L'addoloratissima moglie **VITTORIA nata CAGLIARI**, la figliuoletta **GIUSEPPINA**, i fratelli **ANTONIO, GIUSEPPE, OTTAVIO**, le sorelle **MARGHERITA ved. SESSAR, ELISA in PESARO, VIRGINIA** col marito **prof. CIOPPI** (assente), assieme agli altri parenti, danno notizia di tale sciagura agli amici e conoscenti.

I funerali avranno luogo domani 13 corrente, alle 15.

Parenzo, 12 febbraio 1923.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

La **BANCA ADRIATICA** partecipa con dolore la morte del suo benemerito Consigliere d'Amministrazione, signor

Giovanni Mankoc

il quale sin dalla fondazione della banca prestò l'opera sua intelligente e proficua.

Trieste, li 12 febbraio 1923.

Da crudel morbo fu inesorabilmente rapito al nostro affetto il caro angioletto

LIANA

di mesi 9

Costernatissimi, ne danno l'annuncio, ai parenti, amici e conoscenti, i genitori **LEDA** e **GIOVANNI SAIN.**

I funerali seguiranno mercoledì 14 corrente, ad ore 15, partendo dalla via Felice Venezian N. 18.

Trieste, 12 febbraio 1923.

Il presente serve quale partecipazione diretta.

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le solenni onoranze tributate al nostro amato Estinto

Giovanni M. Zamperlo

esprimiamo la nostra riconoscenza ai colleghi, amici e conoscenti tutti che, avendolo amato in vita, piansero con noi sì grando sciagura.

Un grazie speciale vada al Consorzio fra maestri scalpellini ed alla presidentessa dell'Orfanotrofio S. Giuseppe, signora Abram.

Famiglie ZAMPERLO-BIECHER

RINGRAZIAMENTO

Le sottoscritte, profondamente commosse per le molteplici attestazioni di stima e d'affetto tributate al loro indimenticabile

GIROLAMO BOTTERI

ringraziano sentitamente tutte quelle gentili persone che, sia col gentile invio di fiori chè accompagnando la salma all'estrema dimora od in altra guisa, vollero onorarne la cara memoria.

Un grazie particolare al chiarissimo medico primario dott. Vittorio Cominotti per le cure affettuose ed instancabili prodigate al caro estinto.

Famiglie BOTTERI, MASE' e TARSITANI